

PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA FORENSE

AVVOCATI

ANNO 2 - N° 1 - ottobre 2018 - € 5,00

«Which form of proverb
do you prefer Better
late than never, or
Better never than late?»

Lewis Carroll

**Ex avvocato
e fondatrice di
Paris&Bold
è la consulente
che ha aiutato
i primi tre
studi legali
italiani
a trasformarsi
in cooperativa.
Ad "Avvocati"
spiega il come
e il perché
di questo
strumento
che potenzialmente
innova il modo
di pensare alla
professione
esercitata
collettivamente**

PAOLA PARIGI

**“LA COOP,
MODELLO VINCENTE”**

AL GELATO
MANCAVA
UN GUIZZO,
POI...



Bevi responsabilmente.



ELISIR S. MARZANO BORSCI
TORNA A SORPRENDERTI

ROSA COLUCCI
 è il direttore responsabile del periodico *Avvocati*. Editrice e scrittrice, ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica nell'ambito della sua attività di organizzatrice di eventi culturali. È presidente del comitato per la costituenda Fondazione Bene Comune.

EDITORIALE

CATANIA, DUE ANNI DOPO RIMINI (E IL NOSTRO PRIMO NUMERO)

di Rosa Colucci

L'appuntamento di Catania per il Congresso nazionale forense è un momento importantissimo per l'avvocatura: la nostra rivista, edita dal gruppo ExtraMedia, non solo sarà presente con il cartaceo che state sfogliando in un corner dedicato con il nostro partner Servicematica, ma presenterà anche il suo sito web. Sono passati due anni esatti dal Congresso di Rimini dove "Avvocati" debuttò con il suo primo numero: una rivista che ha rivoluzionato la stampa di settore uscendo dai clichè delle pagine iperspecializzate (e

anche un po' soporifere, in verità) per trattare gli argomenti dell'attualità, della cultura, della politica e dell'impegno sociale con articoli scritti da avvocati (ma non solo) per avvocati. Già dal primo numero di due anni fa abbiamo costruito il nostro periodico come un'apertura attraverso cui i professionisti possano relazionarsi e dialogare con l'esterno sociale in un momento storico particolarmente delicato in cui l'avvocato è chiamato non solo a difendere i diritti dei propri assistiti ma anche del vivere civile come Costituzione comanda. Dal canto nostro ci impegnamo a valorizzare il capitale umano, le per-

sone oltre che i professionisti, le idee, l'ambiente senza dimenticare una spiccata preferenza per lo stile e la bellezza in tutte le sue forme.

Una rivista per avvocati con una redazione che comprende anche non avvocati, compreso chi vi scrive, ma che ospita le firme degli avvocati più importanti: perchè è bene che la comunicazione, come l'avvocatura, sia ambito di professionisti. Dall'unione di competenze nasce così un prodotto editoriale eccellente nella sua unicità.

Rimanete con noi, seguiteci: continueremo a raccontarvi l'avvocatura in tutte le sue sfumature.

Ci impegnamo a valorizzare il capitale umano, le persone oltre che i professionisti, le idee, l'ambiente senza dimenticare una spiccata propensione per lo stile e la bellezza in tutte le sue forme.

AVVOCATI

CATANIA 2018

IL CONGRESSO NUOVO DELL'IMPERATORE

di Salvatore Lucignano - Pag. 6

LA RESTAURAZIONE

TUTTI PRONTI PER IL CONGRESSO DI VIENNA (OPS! CATANIA)

di Mirella Casiello - pag. 9

AVVOCATURE ISTITUZIONALI

CONGRESSO FORENSE DI CATANIA O RIMINI BIS?

di Alberto Vigani - Pag.11

PROTEZIONE DEI DATI

GDPR, DECRETO 101 E ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA: UNA SFIDA DA COGLIERE

di Cesare del Moro - Pag. 14

ASSOCIAZIONISMO

VADEMECUM PER UN GRUPPO VIRTUOSO

di Edoardo Ferraro - Pag. 17

LA PROFESSIONE 4.0

PAROLA D'ORDINE: CREARSI LE OPPORTUNITÀ

di Fabio Favale - Pag. 19

LA MOZIONE

PATROCINIO A SPESE DELLO STATO

di Giandiego Montelone - Pag. 22

COPERTINA**PAOLA PARIGI****“LA COOP, MODELLO VINCENTE”** _____ *Pag. 24***FABRIZIA DENTICE DI FRASSO****AVVOCATO E PRINCIPESSA***di Agata Battisti - Foto di Imma Brigante - Pag. 28***LA TESTIMONIANZA****LIBIA, NON CHIAMATELI CENTRI DI ACCOGLIENZA***di Caterina Boca - Pag. 32***IL LIBRO****IL VALORE DELLA MEMORIA***di Marika Chirulli - Pag. 34***TANIA BUSETTO****UN NUOVO APPROCCIO****AI CLIENTI (E AI COLLEGHI)** _____ *Pag. 36***PROCESSI MEDIATICI****QUANDO LA PRESUNZIONE DI INNOCENZA DIVENTA
UN DIRITTO DIFFICILMENTE TUTELABILE***di Paola Ponte - Pag. 37***QUESTIONE DI STILE****IL PARTICOLARE CHE FA LA DIFFERENZA***di Marta Cocoluto - Pag. 38***AMBIENTE****BIODIVERSITÀ ED ECOSISTEMI:
BENI COMUNI DA PROTEGGERE***di Paolo Scarpino - foto di Paolo Colucci - Pag. 40***IL RACCONTO****IL VENERDÌ QUALSIASI DI UN AVVOCATO***di Oscar Nardelli - Foto di Marcello Dalla Rena - Pag. 45*

IL CONGRESSO NUOVO DELL'IMPERATORE

di Salvatore Lucignano

Andrea Mascherin. Scelgo di cominciare da qui, per descrivere cosa sarà il XXXIV Congresso Nazionale Forense, in programma a Catania, dal 4 al 6 ottobre 2018. Già, una sola persona, l'imperatore, l'avvocato che ha saputo raccogliere l'eredità di Guido Alpa, facendo del Consiglio Nazionale Forense (CNF) il protagonista assoluto della vita politica forense, riducendo ogni voce dissonante al ruolo di mera controfigura. La parabola dell'imperatore comincia proprio sotto l'ala protettrice di Alpa, all'interno del CNF, ma vira decisamente verso l'ascesa incontrastata quando Alpa è costretto a lasciare, peraltro dopo anni di dominio personale. Nel 2014 si apre dunque la corsa alla successione e Andrea trionfa, sovvertendo i pronostici che davano favorito per il ruolo di Presidente del Consiglio il più accreditato rivale, l'avvocato Francesco Caia, a sua volta padrone assoluto del Foro di Napoli e supportato dai grandi Fori metropolitani.

Ottenuta la presidenza Mascherin si mostra un politico spietato, lucido, capace di utilizzare nel modo migliore lo strapotere che la legge professionale forense gli offre. Compone un ufficio di presidenza che mette totalmente fuori gioco Caia e gli esponenti dei grandi Fori che avevano osato sfidarlo ed elimina così alla radice qualsiasi possibilità di opposizione interna, diventando di fatto più un monarca che un Presidente. Nel 2015 compie le due scelte più ardite del suo mandato: fonda un giornale, "Il Dubbio", funzionale alla comunicazione ed esaltazione della sua attività politica, e concede a se stesso e ai consiglieri del CNF i gettoni di presenza e le indennità di funzione che mutano la natura delle cariche assunte, trasformando di fatto il ruolo di mem-

bro delle istituzioni forensi ordinistiche in una professione. Le scelte dell'imperatore generano qualche inatteso malumore, persino all'interno del suo schieramento ed i primi mesi del 2016 sono abbastanza difficili per Mascherin, perché l'avvocatura tenta una flebile reazione alla sistematica appropriazione degli spazi economici, politici, mediatici, operata dal sovrano, costringendo Andrea ad accelerare nel suo disegno di normalizzazione di qualsiasi espressione dissidente. A tale scopo, con una nuova mossa, scaltra e spregiudicata, Mascherin ricompatta il fronte ordinistico, offrendo agli scontenti il tanto agognato annientamento dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura (OUA). Il sacrificio al sovrano si compie durante il Congresso di Rimini del 2016. Per Mascherin si tratta di un autentico capolavoro. Con la messa fuori gioco di un organismo politico che si fondava sull'estraneità dei componenti dei Consigli dell'Ordine e la sagace scelta di lavorare per la prorogatio dei Consigli, mediante la difesa del regolamento elettorale emanato dal Ministro Orlando, il famigerato "SOVIETICHELLUM", successivamente riconosciuto illegittimo dalla giustizia amministrativa,

Mascherin tacita i brontolii della componente ordinistica più tradizionalista, mettendo in un angolo il solo esponente del sistema che avrebbe potuto contrastarlo: Remo Danovi, Presidente del Consiglio dell'Ordine di Milano. Con l'abolizione dell'incompatibilità tra ruolo ordinistico e funzioni politiche, Mascherin a Rimini finge di offrire il potere politico agli esponenti territoriali del sistema ordinistico, consegnandogli la testa di Mirella Casiello, la Presidente dell'ultima OUA, su un piatto d'argento. La morte di OUA è un momento traumatico per gli avvocati italiani di cultura e formazione democratica. Più che a un Congresso sembra di assistere ad una mattanza, quasi un rito propiziatorio rivolto a una qualche divinità venerata da una civiltà precolombiana, con le vittime impotenti, scannate in onore dell'idolo, tra le urla dei fedeli, assetati di sangue.

In ogni caso, nonostante le denunce sul clima autoritario del Congresso romagnolo, la strategia di Mascherin si conferma ancora una volta astuta e vincente. A Rimini i Consigli dell'Ordine, smaniosi di mostrare la loro forza, si avventano sulla preda, l'autonomia della politica forense dal sistema ordinistico, con sprezzante ferocia, non fanno prigionieri, ridicolizzano le grandi associazioni nazionali presenti al Congresso, riducendole al ruolo di spettatrici di una forza soverchiante, e si prendono tutto. L'immagine dei delegati dell'Associazione Nazionale Forense (ANF), costretti a lasciare i lavori a causa dell'autoritarismo senza regole promosso dall'imperatore, nella sostanziale indifferenza della platea fedele al sistema, suggella una tre giorni che ha cancellato, in onore alla vanità e alla bramosia di potere



L'AUTORE

SALVATORE LUCIGNANO,
40 anni, attivo in politica forense dal 2014,
in prima linea con la sua associazione,
Nuova Avvocatura Democratica

di un solo uomo, un sogno che durava da venti anni, quello di una rappresentanza politica democratica, fondata sulla distinzione di funzioni tra Consigli dell'Ordine e politica forense.

Con la svolta autoritaria di Rimini nasce dunque l'Organismo Congressuale Forense (OCF), che stavolta vede coinvolti i Presidenti dei maggiori Ordini italiani, desiderosi di dimostrare di poter comandare anche fuori dai loro circondari. Purtroppo anche loro non hanno fatto bene i conti con chi comanda davvero, ovvero, manco a dirlo, l'imperatore, Andrea Mascherin. OCF infatti, nei suoi piani, è solo un modo di placare la fame di potere degli Ordini circondariali ed allo stesso tempo di sottomettere completamente l'associazionismo forense, ma Andrea non pensa minimamente di concedere al nuovo organismo un ruolo che gli faccia ombra, ritrovandosi nuovamente a dover condividere il potere con un soggetto che possa contrapporsi ai suoi voleri.

E' allora che anche Mascherin è costretto a subire una sconfitta, inaspettata, dalla quale peraltro saprà immediatamente risollevarsi. Il sacrificio di Rimini aveva infatti già pronto, dietro le quinte, il nome di colui che, assecondando le mire dell'imperatore, avrebbe dovuto gestire, in nome e per conto del sovrano, l'OCF. Quel nome era noto e appariva destinato a una vittoria certa. Si trattava di Sergio Paparo, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze e fedele esecutore della volontà del monarca. Purtroppo nemmeno ad Andrea riescono con il buco tutte le ciambelle. I grandi Fori, già tagliati fuori da qualsiasi ruolo all'interno del CNF, nelle elezioni successive al Congresso di Rimini riescono a sconfiggere Paparo, portando alla nomina, nel ruolo di coordinatore, l'avvocato Antonio Rosa. Rosa è un anziano collega, di solida formazione ordinistica, scelto dai Presidenti presenti all'interno di OCF con il compito di resistere all'annessione voluta da Mascherin. Sarà una speranza vana, perché l'imperatore stroncherà sul nascere ogni anelito alla libertà di OCF, con una reazione degna della sua proverbiale spietatezza.

Incassata la sconfitta del suo Paparo

infatti, la risposta del re è feroce, tale da non ammettere repliche. Sfruttando uno statuto che pone l'Organismo alla mercé del CNF, per quanto attiene al suo finanziamento, per un anno intero Mascherin priva l'OCF di qualsiasi mezzo, affamandolo, ricattandolo, come lo era stata OUA in precedenza, proprio ad opera degli Ordini che a Rimini l'avevano soppressa. La richiesta del sovrano è chiara, formulata senza mezzi termini: il potere politico interno all'avvocatura italiana deve essere gestito interamente dal Consiglio Nazionale Forense, chi rifiuta di sottomettersi va costretto alla resa.

L'anziano Rosa è troppo stanco, troppo debole e troppo inadeguato per poter opporre una reazione ad uomo come Mascherin. La logica conseguenza della sproporzione tra le forze in campo è la resa di OCF, che si piega ai diktat dell'imperatore, accettando un meccanismo di finanziamento che in cambio dei soldi ne riaffermi la natura sostanziale di supporto, in posizione assolutamente marginale e subordinata, del Consiglio presieduto dal re.

E' fatta, Mascherin ha vinto ancora. Una volta soffocato ogni tentativo di rivolta interna al sistema ordinistico, rassicurato dalla scomparsa di Maurizio De Tilla, che pure aveva tentato, negli ultimi mesi di vita, di dare forza ad un progetto di rinascita democratica, che facesse risorgere la sigla OUA, declinandola come un Organismo Unitario delle Associazioni capace di opporsi allo strapotere di Mascherin, Andrea lancia una nuova sfida, preparando, senza ormai alcuna opposizione, il Congresso nazionale di Catania, che stiamo per celebrare.

Veniamo così alla cronaca, con un imperatore che si recherà in Sicilia con l'obiettivo, dichiarato senza remore, di ricevere dall'assise congressuale un nuovo imprimatur sulla sua funzione e primazia politica, attraverso il mandato ad operare per il riconoscimento del CNF all'interno della Costituzione Repubblicana. Grazie al totale controllo sul comitato organizzatore del Congresso, Mascherin è riuscito a imporre questo tema come momento centrale dell'assemblea catanese, dando dei contentini al resto dell'av-

**La morte
di OUA
è un momento
traumatico
per gli
avvocati
italiani
di cultura
e formazione
democratica.
Più che a
un Congresso
sembra
di assistere
a una
mattanza**

*Viste le premesse, a Catania
Mascherin non avrà
alcuna difficoltà nel suo duplice
intento, riuscendo a riscuotere
il plauso di una platea sostanzialmente
ignara di quanto
stia realmente accadendo*

vocatura italiana, ma assicurandosi che tutti i suoi uomini abbiano ben chiari i veri obiettivi del XXXIV Congresso Nazionale Forense: in primo luogo l'ulteriore rafforzamento del CNF, che nelle intenzioni dell'imperatore deve essere il padrone assoluto dell'azione politica dell'avvocatura italiana, capace di imporsi come interlocutore supremo della politica nazionale; in secondo luogo, la blindatura dell'OCF, da affidare a persone di fiducia del monarca, che possano garantirgli un triennio privo di qualsiasi interferenza con la sua azione. Il primo obiettivo verrà quasi sicuramente ottenuto con una forma di acclamazione, dato che gli avvocati delegati al Congresso si lasceranno facilmente abbindolare dall'idea che lo scopo di Mascherin sia un riconoscimento dell'avvocatura e non un rafforzamento dello strapotere del CNF. Il secondo obiettivo verrà invece raggiunto grazie alla mozione statutaria n. 187, presentata dall'Avv. Malinconico, che cristallizzerà l'OCF, nel nefando assetto partorito due anni fa, consegnandone le redini, nelle vesti del coordinatore che succederà ad Antonio Rosa, umiliato e sconfitto da Mascherin e costretto a lasciare il suo ufficio, ad una persona che si cali alla perfezione nel ruolo di vassallo. Non sembra azzardato imma-

ginare che colui che sostituirà Antonio Rosa sarà probabilmente un uomo già rassegnato, che potrebbe egregiamente prestarsi al ruolo di cerimoniere al servizio del re. Ciò che è certo è che non ci si potrà aspettare un OCF che nel prossimo mandato agisca per affermare il proprio primato politico. La sottomissione nei confronti del CNF è totale, mentre i pochi che hanno provato a sottrarsi ad un destino di cattività non riescono ad incidere in alcun modo sulle scelte dell'Organismo.

Questo è, in estrema sintesi, ciò che sta accadendo in questi giorni, al netto della fictio che si offrirà ai colleghi che parteciperanno all'assise catanese. Mascherin non sembra avere avversari. Non lo sono di certo le storiche associazioni forensi italiane, assolutamente disinteressate a fare opposizione a questa vicenda e prive di personalità in grado di costruire un'alternativa. Non lo siamo nemmeno noi, esponenti di piccole e neonate espressioni di resistenza associativa, che sembriamo condannati ad una marginalità assoluta, ancora troppo deboli, ingenui e disuniti per pensare di arginare l'autoritarismo al potere nell'avvocatura nostrana.

Concludo questa breve storia triste con una piccola nota personale: viste le premesse, immagino che a Catania An-

drea Mascherin non avrà alcuna difficoltà nel suo duplice intento, riuscendo a riscuotere il plauso di una platea sostanzialmente ignara di quanto sta realmente accadendo. Ciò che però posso promettere al mio imperatore è questo: io non mi rasseggerò mai ad un'avvocatura italiana succube di un sistema ordinistico autoritario, dominato dalla mediocrazia, che non mette al centro della politica forense la libertà, il merito e la tutela delle fasce più deboli della nostra categoria. Continuerò dunque a combattere, per cancellare queste istituzioni forensi italiane e costruirne di nuove, in modo che possa finalmente sorgere in Italia una nuova avvocatura democratica.

Per quel che mi riguarda, la guerra all'imperatore e al suo sistema non è affatto terminata e non lo sarà mai, fino a quando non avrò raggiunto l'obiettivo che mi sono prefissato quando l'ho cominciata, ben cinque anni fa.

Celebra dunque il tuo Congresso nuovo, o mio imperatore. Il fanciullo che da anni grida che sei nudo continuerà ad indicare le tue pudenda, e se pure il popolo fingerà di crederti, prima o poi sarà chiaro che non hai addosso un vestito dai fili d'oro, ma solo un abito trasparente, scialbo, ammantato di un insipido prestigio.

L'AUTORE

MIRELLA CASIELLO
Civillista innamorata
del diritto, della sua famiglia
e della sua terra,
past President Oua.
50 anni. Enfant prodige
della politica forense

LA RESTAURAZIONE
TUTTI PRONTI PER IL CONGRESSO
DI VIENNA (OPS! CATANIA)

Vienna 1814 / Catania 2018: continua l'operazione tesa a imbavagliare il pensiero libero. Avevamo lasciato i nostri lungimiranti capitani a festeggiare sul palco di Rimini accanto a delegati OUA (che ora invece stanno a casetta perché il nuovo meccanismo ha stritolato anche loro)

Ma non basta aver eliminato i paggi. Preso atto che lo Statuto Paparo/Vaglio è un colabrodo, i nostri capitani si lanciano una impresa di saldatura più spregiudicata di quella riminese, proponendo ancora una volta un "pacchetto completo" da votare in prima battuta e di fatto defenestrando il confronto.

Ho letto con attenzione la mozione 187 e mi sono balzate immediatamente all'occhio le cosiddette "modifiche" che, lungi dal rendere più funzionale l'Organismo, in realtà ingessano sempre più i criteri per la scelta (e non a caso non uso i termine elezione) dei Delegati

Ora si punta a eliminare anche il fastidioso brusio del fondo della platea. I nostri capitani non vogliono correre il rischio che la passerella congressuale possa non piacere a coloro che vogliono partecipare (a spese proprie e senza diritto di voto, si badi!) e mantengono la formulazione dell'art. 2 comma 3 (immagino che tornerà utile in un vicinissimo futuro), così che possa essere il Comitato organizzatore a decidere in quanti potranno essere testimoni dell'evento.

Come sempre, i bravi capitani non vogliono correre rischi in sede congressuale (quando gli animi si scaldano) e, da esperti lupi di mare, preferiscono governare la loro nave al sicuro nelle acque del proprio Distretto, dove potranno eleggere i delegati all'OCF! Hanno quindi pensato di rendere definitiva la norma transitoria e, invece di eleggere i delegati OCF durante il Congresso, preferirebbero farlo comodamente nel proprio Distretto entro il mese successivo

Ma non è finita qui! I capitani vogliono essere sicuri che nulla sfugga al controllo (del resto sono stati eletti proprio per questo, per guidare il proprio Foro) e impongono che chiunque voglia candidarsi al ruolo di delegato debba farlo

almeno 10 giorni prima delle elezioni (più prudente avere ben chiara la situazione prima di posizionare tutte le pedine del Risiko!) e non nelle 24 ore precedenti le elezioni

**Spesso
sono stata
"rimproverata"
per il mio
#ocfdovesei?
Mi è stato detto
"lasciamoli
lavorare";
cosa
pretendi
in due, tre,
diciotto,
venti mesi?
Ecco,
hanno operato!
L'impietoso
risultato è sotto
gli occhi di tutti**

Si completa così la Restaurazione.

1) Il numero programmato dei congressisti elimina ogni alea.

2) L'OCF (che vede ampliato il proprio raggio di azione) diventa organismo politico (così come lo fu l'OUA) nel quale i Presidenti dei Consigli (o coloro che designeranno) potranno fare politi-

ca, malgrado nel proprio Foro abbiano ricevuto un mandato amministrativo. I minuetti e gli scambi di convenevoli non devono essere disturbati: se verrà votata la mozione n. 187, molto probabilmente al prossimo giro potremo anche sapere in anticipo i nomi dei fortunati ammessi a corte.

E' evidente che, se dovesse passare la mozione 187, il rischio è che il comitato organizzatore designerà anche gli spettatori (magari su indicazione dei Consigli territoriali)

Inoltre, forzando la Legge 247/2 (il Congresso è convocato "almeno ogni tre anni") la mozione 187 vuole allungare SEMPRE a tre anni la carica di delegato all'OCF!

In sintesi, in un mondo che va sempre più veloce, i capitani vorrebbero un Congresso convocato con cadenza triennale. Ma forse i tre anni servono per terminare finalmente i lavori della nuova (ancora inesistente) sede....

E per finire (e questa è la conseguenza più grave e la deriva più pericolosa), approvando la mozione 187, consegneremo agli organizzatori la facoltà di determinare l'ordine di votazione delle mozioni, abbattendo di fatto ogni possibilità di discussione e varco democratico.

Tutto quello che è avvenuto in questi due anni era stato già abbondantemente anticipato nel corso del XXXIII Congresso; spesso sono stata "rimproverata" per il mio #ocfdovesei? Mi è stato detto "lasciamoli lavorare"; cosa pretendi in due, tre, diciotto, venti mesi?

Ecco, hanno operato! L'impietoso risultato è sotto gli occhi di tutti. La nostra credibilità come categoria è ai minimi storici. Ai Colleghi Delegati la scelta di dare o meno fiducia a questo "pacchetto" della mozione 187 che, ci scommetto fin d'ora (e spero di perdere), sarà messo ai voti per primo e con eventuale esclusione di tutto il resto del dibattito. L'auspicio è di non ritrovarci tra tre anni a dovere prendere atto di essere stata Cassandra mio malgrado

Invito tutti i Delegati a leggere bene ciò che votano e a immaginare il futuro alla luce delle nuove e sempre più rigide regole che si propongono: la colpa non è di chi recita, ma di applaude. Buon Congresso a tutti.

CONGRESSO FORENSE DI CATANIA O RIMINI BIS?

Lo avevamo già detto due anni fa, a Rimini: al XXXIII Congresso Nazionale Forense, avevamo individuato le criticità della proposta che ha portato alla riforma dello Statuto del Congresso e della struttura della rappresentanza forense. E siamo stati facili profeti, perché poi tutto quello che temevamo, e avevamo denunciato, si è avverato

di Alberto Vigani

Purtroppo, sembra che la lezione non sia stata imparata a dovere dato che ci sono gravi indizi che la questione si stia riproponendo a partire dal 4 ottobre al XXXIV Congresso Nazionale Forense di Catania, con gli stessi intenti ed i medesimi colpevoli.

In effetti, chi non capisce la storia è condannato a ripeterla.

Vediamo che sta accadendo.

A Rimini è stato approvato un nuovo statuto congressuale che ha sostituito con un diverso organismo la precedente rappresentanza politica dell'avvocatura. La nuova entità ha oggi un compito limitato alla mera esecuzione dei deliberati congressuali in attuazione del compito assegnato autonomamente ad un ente diverso dal CNF ex art. 39 della legge forense.

Spiegavamo che pareva poco e che serviva di più.

E infatti i risultati sono stati limitati e insufficienti.

La stessa vita di quello che è stato chiamato Organismo Congressuale Forense (OCF) ha dimostrato che serve avere uno spazio di manovra più ampio per dare voce alle necessità della professione: la conferma è pure avvenuta con la presentazione di una mozione congressuale da parte del medesimo segretario dell'organismo in censimento delle problematiche che avevamo evidenziato, in ampliamento dei poteri assegnati a OCF ma anche in forte rafforzamento di quei caratteri esclusivamente ordinistici da noi segnalati come limitazione del dialogo interno al mondo degli avvocati.

Va sottolineato che anche le pretese

“innovazioni” in materia di composizione dell'organismo hanno dimostrato la bontà delle nostre critiche: inserendo l'eleggibilità passiva dei consiglieri dei COA si è di fatto dato vita a un ente che vuole essere soltanto un parlamentino dei presidenti COA, purtroppo privi di alcun programma politico, di una visione d'insieme ulteriore al perimetro del loro foro e troppo pieni di comprensibili impegni a casa loro per svolgere proficuamente ogni attività necessaria a vantaggio dell'intera avvocatura.

Due righe solo bastano per stigmatizzare il sistema elettorale transitorio e il metodo di finanziamento dell'organismo: entrambi i meccanismi statuari hanno dimostrato di non funzionare e hanno bloccato tanto la partenza dell'ente quanto la sua entrata a regime (a oggi un terzo dei COA fatica a pagarne il finanziamento o, peggio, si rifiuta di farlo).

Per converso, MF, come altre realtà, ha

continuato in questo biennio ad evidenziare quanto era già stato segnalato a Rimini.

Approssimandosi la soglia del Congresso, fin da prima dell'estate ha proposto le sue ben ponderate soluzioni all'attuale stasi elaborando 17 mozioni statutarie che intervengono sui singoli passaggi disfunzionali dello statuto riminese.

Le abbiamo presentate tra giugno e luglio 2018: oggi sono state depositate ed ampiamente sottoscritte: sono pronte per essere ammesse al voto ed aiutare gli avvocati e darci una rappresentanza all'altezza del ruolo che l'avvocatura ritiene per sé consono.

Senza false modestie, possiamo dire che crediamo nella validità di quello che proponiamo perché lo abbiamo ponderato a lungo, abbiamo partecipato a molti incontri (anche nei COA e presso le Unioni Forensi) dove si dibatteva dei limiti dell'odierno statuto, abbiamo raccolto le critiche che da molte parti erano state sollevate e ci siamo confrontati fra noi e fuori, dando forma alla fine alle mozioni oggi in discussione.

Nonostante questo, noi di MF, siamo comunque pronti a confrontarci su ogni singolo passaggio, da sempre convinti che dalla mediazione con altre istanze (come medesimi intenti democratici e di tutela della rappresentatività) si possa portare a casa una soluzione magari più utile per tutti.

Ma dobbiamo però tutti voler far funzionare lo statuto congressuale a



L'AUTORE

ALBERTO VIGANI,
avvocato civilista e consulente del lavoro,
veneziano, 50 anni, responsabile ufficio
legislativo nazionale di Movimento Forense
e Coordinatore delle sezioni trivenete di MF,
presidente della Camera Avvocati
di San Donà di Piave.

***Inserendo
l'eleggibilità
passiva
dei consiglieri
dei COA si è
di fatto dato vita
a un ente che
vuole essere
soltanto un
parlamentino
dei presidenti
COA, purtroppo
privi di alcun
programma
politico***

vantaggio dell'intera l'avvocatura, e non rendendolo solo un pò customizzato per la più comoda fruizione da parte dei soliti noti.

E qui si apre il sipario sugli indizi che fanno accendere tutte le spie d'allarme del sistema!

Come accennavamo, preso atto della strutturazione del Congresso, e lette alcune altre mozioni, dobbiamo chiedere che vengano accesi i riflettori in sala: siamo davanti a un possibile loop temporale che, come in un film di fantascienza, ci farà rivivere quanto già impostoci, sbagliando, dalle gerarchie istituzionali forensi.

Mentre noi, come altri, proponiamo di vedere, discutere e votare le possibili soluzioni singolarmente, una ad una, la proposta di autoriforma presentata da OCF, con l'appoggio del sistema istituzionale e dei presidenti COA, è stata presentata come un pacchetto onnicomprensivo: prendere o lasciare.

Stessa musica di due anni fa, stessi problemi, stessi pericolosi risultati in prospettiva.

Vediamone le ragioni per punti:

1) questa mozione (per facilità di individuazione precisiamo che si tratta di quella sottoscritta dal segretario OCF Giovanni Malinconico) va al voto (come l'altra volta) in blocco, mentre - vista la presenza di decine di mozioni statutarie singole - sarebbe necessario votarne i contenuti articolo per articolo, anche tenendo conto che vi sono molte altre proposte migliorative alle quali altrimenti si nega il confronto in aula. Dall'altra parte, ci sono altre mozioni che intervengono su questioni che la mozione "ocieffina" non ha affrontato e, se teniamo conto che si rischia di veder votare solo la mozione statutaria onnicomprensiva, potremmo non veder affrontati problemi che l'analisi di OCF non ha analizzato né somatizzato;

2) se poi vogliamo dirla tutta, trattandosi di una mozione strutturalmente sostitutiva dell'intero statuto congressuale è di fatto una mozione abrogativa dell'odierno congresso e dell'organismo che ne deriva con totale sostituzione di un nuovo congresso e un nuovo organismo. Non

si può nascondere: se modifichi il sistema elettorale di un soggetto collettivo, se ne cambi l'oggetto e la durata oltre a limitarne la partecipazione, quello che ne viene fuori è qualcosa di interamente diverso rispetto all'origine. Vuol dire che stai cancellando quanto prima c'era e lo stai sostituendo con qualcos'altro di nuovo.

Tale mozione risulta quindi inammissibile perché é fuori dall'ordine del giorno indicato nella convocazione che non prevede un congresso costitutivo;

3) come accennato, altri delegati e con loro altre associazioni, interpretando correttamente l'ordine del giorno hanno presentato mozioni emendative dello statuto e dell'organismo. Se avessero saputo che era un congresso costitutivo avrebbero potuto presentare proposte alternative parimenti integrali; non lo sapevano e non lo hanno fatto: le scelte in senso contrario vanno perciò sanzionate e non aiutate dall'alto;

4) l'intera impalcatura della proposta OCF ingabbia il congresso togliendo di fatto ogni vero confronto all'interno della massima assise dal momento che demanda ad un solo soggetto la convocazione, la scelta dell'odg, la verifica della coerenza all'ordine del giorno delle mozioni statutarie e politiche rispetto al tema prefissato, la loro previa ammissibilità. In altre parole, il congresso di domani sarà un prodotto preconfezionato, dai contenuti e dagli esiti predeterminati. Una finzione, fatta e finita.

E non si pensi che approvando queste modifiche oggi si potrebbe poi aggiustarle domani, se una cosa nasce male resta tale a lungo, o persino peggiora. In Italia, purtroppo siamo famosi per la durata delle scelte provvisorie. La legge professionale ne è un esempio. Senza contare che chi oggi approva uno statuto senza previo dibattito pubblico sarà ancor meno propenso a ridiscuterlo dopo;

5) l'intervento di miglioramento statutario è chiesto da tutti: molte parti di quello esistente possono sicuramente essere upgrate con successo e vi sono molte proposte sul tavolo. Nasce quindi l'esigenza di capire in

che ordine votare le singole mozioni in rapporto a quella a pacchetto: se si porta al voto quella complessiva si preclude ogni possibilità di confronto e dibattito sulla sostanza delle singole proposte.

Pare arduo credere che sia interesse dell'avvocatura chiudere ogni dibattito e andare al voto su un'unica proposta di gradimento dell'ufficio di presidenza;

6) la mozione onnicomprensiva contiene degli interventi sulla fisiologia del congresso e dell'organismo tali da alterare profondamente la natura del futuro Congresso e dello stesso organismo che dovrebbe attuarne i deliberati:

a) in primis, si vuole rimuovere la tutela di genere nell'elezione dei delegati, per avere così un'assise modellata sul genere dominante nelle istituzioni forensi, mentre più del 50 % dell'Avvocatura diventa al femminile;

b) se ciò non bastasse, si vuole pure portare definitivamente fuori dal congresso l'elezione dell'organismo politico, una volta per tutte avvicinandola cronologicamente e geograficamente ai COA, trasformando una norma transitoria in vigenza perenne, e così svuotando la verifica nazionale del consenso di chi sarà poi chiamato ad operare come rappresentante degli avvocati per gli anni che verranno fino al nuovo congresso: in altre parole, OCF vuole lasciare l'elezione dei suoi componenti alla scelta domestica dei COA - a settimane di distanza dal congresso - con un meccanismo che aumenterà sempre più l'inserimento di delegati, da un lato graditi ai leader ordinistici e, dall'altro, sempre più lontani dalle scelte e dalle dinamiche del congresso, del quale magari nulla sanno poiché nemmeno ci hanno partecipato;

c) vengono, per converso, trascurate le associazioni forensi, che invece dovrebbero essere il fulcro centrale e il perno del Congresso Nazionale Forense, che non è nato per essere strumento dell'avvocatura istituzionale, bensì punto di incontro delle istanze associazionistiche e dell'avvocatura libera;

d) il fine di "privatizzare" a favore dei COA l'elezione dei delegati è OCF è resa ancor più manifesta nel prevedere obbligatoriamente un termine di dieci

giorni prima delle elezioni per la presentazione delle candidature; l'intento è chiaro e unisono: così i potentati ordinistici potranno verificare le candidature fuori mazzo e provvedere ad organizzare meglio le proprie forze per orientare il voto verso i candidati istituzionali. Evviva il libero voto e la democrazia!

e) il congresso diventa obbligatoriamente triennale andando persino contro la lettera della legge forense che ne prevede la convocazione almeno ogni

**Non è questa
la riforma che doveva
superare i difetti
del precedente
ordinamento
congressuale.
Quello che ci hanno
raccontato si è rivelato
inattuabile o, persino,
nasconde altro
contrario ai principi
che tanto
professiamo**

tre anni, ma ipoteticamente anche ogni due od ogni anno, se necessario. Appare evidente che una norma secondaria, come quella dello statuto del congresso, possa contenere disposizioni palesemente contra legem;

f) senza porsi limiti nello stravolgere il dibattito congressuale, si propone anche di rovesciare il metodo di presentazione delle mozioni, così portandole al filtro di ammissibilità "in merito alla pertinenza ai temi congressuali" prima ancora che siano state sottoscritte dal numero minimo di delegati.

Insomma, non vogliamo nemmeno vedere quali sono le mozioni che interessano agli avvocati prima di decidere cosa va al voto, ora basterà che la commissione preposta ci dica cosa si può

votare e poi, solo poi, decideremo se di quegli argomenti gliene frega o meno agli avvocati;

g) a contrariis, nulla si dice su come consentire la miglior conoscenza delle mozioni che ben vengono presentate un mese prima del congresso, anticipandone la sua effettiva operatività, eppure, ermeticamente sigillate in una pagina web riservata ai soli delegati del congresso, restano sconosciute alla grande massa degli avvocati che ne subiranno le sorti, sia che vengano approvate o che siano respinte; per capire quanto la cosa sia folle è sufficiente ricordare che per presentare una mozione non serve essere delegato congressuale: lo può fare qualunque avvocato iscritto all'ordine che, purtroppo, nulla poi potrà sapere della sua mozione fino a quando verrà pubblicato l'esito delle deliberazioni assembleari a congresso finito.

Crediamo che tutti avrebbero diritto di conoscere cosa sarà discusso in un pubblico Congresso Forense, chi lo propone e chi lo sostiene. In fondo è un dibattito nazionale, non una riunione carbonara o un incontro catacombale.

Magari non è tutto, ma quanto sopra è comunque sufficiente per illustrare che ciò che ci hanno dato, e quanto ora ci servono in tavola, non è quello che ci avevano promesso.

Non è questa la riforma che doveva superare i difetti del precedente ordinamento congressuale.

Quello che ci hanno raccontato si è rivelato inattuabile o, persino, nasconde altro che davvero non volevamo perché contrario ai principi che tanto professiamo.

Almeno, troviamo tutti assieme il coraggio per dircelo in faccia. E poi ciascuno decida in coscienza.

Da ultimo, e in ogni caso, resta ben chiaro a ogni avvocato che ciò che è compressivo della democrazia e della rappresentatività è sempre stato di interesse della magistratura e qualcuno, da qualche parte, saprà magari riproporre quanto vissuto in materia elettorale un triennio fa.

P.s. Resta aperta una domanda: ma davvero pensavate che non se ne sarebbe accorto nessuno?

**L'AUTORE**

CESARE C.M. DEL MORO,
avvocato, esperto in Processo Telematico,
Organizzazione Giudiziaria e Privacy

GDPR, DECRETO 101 E ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA: UNA SFIDA DA COGLIERE

di Cesare C.M. Del Moro

Come noto il nuovo regolamento europeo sulla protezione dei dati n. 2016/679 (GDPR: General Data Protection Regulation) è divenuto pienamente applicabile il 25 maggio scorso.

Questo significa che i nuovi diritti previsti a tutela degli interessati del trattamento (data subject) sono ora esercitabili e le rilevanti sanzioni (fino a 20 MLN di euro o, se superiore, il 4% del giro di affari nell'anno precedente alla violazione) sono divenute applicabili dal Garante Privacy (Autorità di controllo) coadiuvato dalla Guardia di Finanza.

Molte le aziende e gli Enti pubblici che hanno intrapreso il percorso di adeguamento, seppure tra numerose incertezze dettate dalla novità della norma, peraltro frutto di una mediazione ad esito di un percorso travagliato durato 4 anni.

La carenza di linee guida delle Autorità di controllo europee e nazionali e l'assenza di una norma domestica di armonizzazione hanno lasciato ulteriore incertezza nelle prime fasi di vigenza e anche di applicazione della norma.

Negli ultimi 2 anni sono state pubblicate alcune linee guida del Gruppo dei Garanti UE (Working Party ex art. 29), ora sostituito nelle sue funzioni dall'EDPB (Comitato Europeo per la Protezione dei Dati - European Data Protection Board), che hanno nel tempo supportato aziende e consulenti nel percorso di adeguamento.

Anche il Garante italiano ha fornito alcune indicazioni utili, ma certamente non esaustive, in attesa del previsto aggiornamento della normativa nazionale (Codice Privacy - D.lgs. n. 196/2003).

Il 4 settembre scorso è stato infine pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto legislativo n. 101/2018, che "armonizza" il Codice Privacy italiano al GDPR, introducendo una serie di novità (ex multis sanzioni penali, incentivi alla definizione del contenzioso pendente davanti al Garante, norme specifiche per determinati

settori quali il giornalismo, la ricerca, etc.).

Tra queste novità appaiono significativi i maggiori poteri attribuiti al Garante Privacy, soprattutto in sede ispettiva e di produzione di soft law (linee guida, Codici di condotta, certificazioni, etc.), che certamente verrà prodotta nei prossimi mesi a beneficio di organizzazioni e operatori del settore.

Per quanto di interesse qui, si rileva che tra le Organizzazioni complesse, strategiche per il nostro Paese, quella del sistema Giustizia negli scorsi mesi si è certamente interrogata su come interpretare ed applicare correttamente il GDPR, tenendo conto della particolare differente posizione in cui si trova rispetto agli altri Enti e Organizzazioni per due ordini di motivi, la competenza del Garante Privacy e l'obbligo di nomina del DPO.

In primo luogo, il considerando 20 del GDPR stabilisce, infatti, che "Non è opportuno che rientri nella competenza delle autorità di controllo il trattamento di dati personali effettuato dalle autorità giurisdizionali nell'adempimento delle loro funzioni giurisdizionali".

Un secondo elemento distintivo è portato dall'art. 37, comma 1, lett. a), che esclude esplicitamente l'obbligo di nomina di DPO (Data Protection Officer - Responsabile della Protezione dei Dati) per le Autorità giurisdizionali quando esercitano le loro funzioni giurisdizionali.

Questa figura, obbligatoria per tutte le altre Autorità pubbliche o Organismi pubblici, si caratterizza per competenza, indipendenza e autonomia e per la sua funzione di interfaccia con l'Autorità di controllo (Garante Privacy), l'interessato (la persona fisica tutelata) e il Titolare del trattamento (sul quale deve vigilare).

Entrambe le eccezioni sopra descritte sono con tutta evidenza volte a tutelare l'indipendenza del Potere giurisdizionale rispetto ad Autorità terze.

Alla luce di ciò l'Ufficio di Gabinetto del Ministero della Giustizia, con Circolare DOG 28 giugno 2018 aveva fornito agli

Uffici Giudiziari le prime indicazioni in merito all'applicazione del GDPR.

Il tutto nasce dalle richieste di chiarimenti pervenute da alcuni Uffici Giudiziari in relazione alla nomina dell'RPD (Responsabile della Protezione dei Dati), figura anche nota come DPO (Data Protection Officer).

Al fine di fornire le risposte del caso il Ministero ripercorreva le figure chiave individuate dal GDPR, applicandole alla realtà specifica della Giustizia, in attesa che la normativa nazionale fornisse, come poi ha fatto, ulteriori chiarimenti.

In primis veniva chiarito che il Ministero della Giustizia è il Titolare del trattamento dei dati oggetto di lavorazione nei diversi uffici centrali e periferici, ma limitatamente ai trattamenti di natura amministrativa (si pensi al trattamento dei dati dei lavoratori).

Il Titolare del trattamento dei dati giudiziari, per finalità giurisdizionali e non giurisdizionali, veniva individuato nel singolo Ufficio Giudiziario, in ragione del fatto che il Ministero non definisce modalità e finalità del trattamento di questi dati.

Quanto ai trattamenti dei dati giudiziari il Ministero aveva inoltre chiarito che per quelli svolti nell'ambito dell'attività giurisdizionale non era necessaria la nomina di un RPD/DPO, facendo correttamente riferimento all'art. 37, par. 1, lett. a) GDPR.

Per i trattamenti di dati giudiziari effettuati al di fuori di tale attività giurisdizionale, l'Ufficio giudiziario avrebbe dovuto invece procedere alla nomina di un autonomo DPO, ma il Ministero sarebbe stato più propenso alla nomina di un DPO "di gruppo", a livello ministeriale.

In forza di ciò il Ministero starebbe provvedendo alla nomina di un DPO per il trattamento dei dati amministrativi e per i dati giudiziari al di fuori delle finalità giurisdizionali a livello centrale e periferico.

Questo quadro va ora aggiornato al Decreto di armonizzazione n. 101/2018, che

all'art. Art. 2-sexiesdecies rubricato "Responsabile della protezione dati per i trattamenti effettuati dalle autorità giudiziarie nell'esercizio delle loro funzioni" stabilisce al comma 1 che "Il responsabile della protezione dati è designato, a norma delle disposizioni di cui alla sezione 4 del capo IV del Regolamento, anche in relazione ai trattamenti di dati personali effettuati dalle autorità giudiziarie nell'esercizio delle loro funzioni.", pertanto, con interpretazione prudentiale, non solo per le funzioni giurisdizionali, ma anche per quelle amministrative e, più in generale, di buon andamento della funzione pubblica.

Resta, invece, esclusa la competenza del Garante Privacy sul controllo dei trattamenti effettuati dalle autorità giudiziarie nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali, pertanto l'Autorità avrebbe potere di controllo solo per il trattamento di dati non giudiziari in ambito organizzativo (amministrativo-contabile) e di dati giudiziari per il buon andamento della funzione pubblica (attività di ricerca, divulgazione e formazione, etc.). Quanto al primo punto ogni Ufficio Giudiziario dovrà, pertanto, avere un DPO, nominato per singolo Ufficio o più opportunamente a livello distrettuale, per consentire allo stesso tempo un controllo efficace e una certa uniformità sulle modalità di trattamento nell'ambito della Corte d'Appello, che oggi manca (si pensi all'esposizione dei ruoli di udienza, alle procedure per l'accesso ai fascicoli, alle modalità di richiesta delle Sentenze, etc.).

Al contrario la nomina di un DPO a livello ministeriale, certamente apprezzabile in ottica di ottimizzazione delle risorse, non sembra sufficiente per ottenere quel presidio e quella vigilanza sul rispetto nella norma, che il GDPR e le linee guida richiedono.

D'altra parte, un DPO nominato dal singolo Ufficio moltiplicherebbe costi, conflitti e difformità di applicazione della norma nell'ambito dello stesso Distretto di Corte d'Appello.

Il DPO "distrettuale" dovrà essere invece competente per tutti i trattamenti effettuati dagli Uffici Giudiziari del Distretto di Corte d'Appello, sia per finalità organizzative, amministrativo-contabili (es. trattamento dati del personale Giustizia) sia

per le finalità giurisdizionali (dati trattati per la definizione delle posizioni) sia per il trattamento di dati giudiziari per finalità non giurisdizionali (attività di ricerca, divulgazione e formazione, servizi al cittadino e agli operatori, etc.).

Quanto al secondo punto, e cioè la competenza dell'Autorità di controllo, appare opportuna la costituzione di una Autorità

La figura del DPO, così particolare in questo quadro di riferimento, potrebbe essere ricercata tra giuristi con esperienza consolidata nel settore Privacy anche con riferimento agli aspetti organizzativi e tecnologici, che certamente hanno un ruolo centrale nei processi di gestione del dato.

di controllo interna, un "Garante Privacy Giustizia" a livello Ministeriale, come quantomeno suggerito dal considerando 20 del GDPR " (...) Si dovrebbe poter affidare il controllo su tali trattamenti di dati ad organismi specifici all'interno del sistema giudiziario dello Stato membro (...) " e come ipotizzato nel maggio 2016 qui: "Privacy, nascono i "garanti giustizia": cosa dice il nuovo regolamento UE", che vigilerebbe sui soli trattamenti effettuati su dati personali dalle autorità

giudiziarie nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali, nel rispetto anche della Circolare AgID n. 2/2017 e della Direttiva UE n. 2016/680 nelle attività di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati, esecuzione di sanzioni penali, salvaguardia e prevenzione di minacce alla sicurezza pubblica.

La figura del DPO, così particolare in questo quadro di riferimento, potrebbe essere ricercata tra giuristi con esperienza consolidata nel settore Privacy anche con riferimento agli aspetti organizzativi e tecnologici, che certamente hanno un ruolo centrale nei processi di gestione del dato.

Per la complessità dell'incarico sarebbe auspicabile la costituzione di un "Team DPO" distrettuale, costituito da figure che assumino un elevato grado di competenze ed esperienze nel settore Privacy in relazione alla dimensione legale e documentale (contenzioso, compliance, audit), Organizzativa (analisi e change management) e IT (system architect, system e DB administrator, esperti in cyber security, etc.), possibilmente in ambito Giustizia con visione cross-funzionale a livello di Ufficio, Distretto, Ministero.

Queste figure possono essere reperite tra chi in questi anni si è occupato su scala nazionale o quantomeno distrettuale di innovazione tecnologica e organizzativa nel settore Giustizia, tra magistrati, avvocati, personale amministrativo, CISIA e consulenti.

Il DPO, oltre alla competenza, deve garantire nell'espletamento delle sue funzioni autonomia (dal Titolare) e indipendenza (dal Titolare e dai soggetti esterni), pertanto appare opportuno prevedere che i componenti del Team DPO distrettuale siano incompatibili con altre funzioni svolte nel medesimo Distretto di Corte d'Appello sul quale devono vigilare e che devono supportare.

Mentre il "Garante Privacy Giustizia" dovrebbe essere un Ufficio centrale con alte personalità e altissime competenze che garantiscano anche e soprattutto a quel livello competenza, autonomia e indipendenza rispetto ai DPO, agli Uffici, alle funzioni controllate e agli altri organi e poteri dello Stato.

La sfida portata dal GDPR e dal Decreto 101 è quella di portare avanti l'Organizzazione della Giustizia mettendo al centro il dato e, pertanto, il cittadino e gli operatori giustizia.

VADEMECUM PER UN GRUPPO VIRTUOSO

Fare politica forense: l'esperienza del Movimento Forense Padova.

Edoardo Ferraro racconta come è nata una realtà che ha conquistato numeri, risultati e un'ottima rappresentanza istituzionale

COME NASCE L'ESPERIENZA DEL MOVIMENTO FORENSE PADOVA?

“MF Padova nasce nel novembre 2013 in un modo un po' particolare.

Spesso ci si trovava nei corridoi dei tribunali con dei giovani colleghi - in coda in cancelleria o in attesa di un'udienza - a parlare dei problemi della nostra professione: i costi, le difficoltà, le carenze...”

I GIOVANI AVVOCATI PASSANO TUTTI ATTRAVERSO QUESTE CRITICITÀ?

“Parlo di colleghi under 40, che aprono il proprio studio, e affrontano quotidianamente le difficoltà di una professione che diventa ogni giorno più complessa... e che spesso si sentono esclusi e trascurati dalle istituzioni forensi, che si occupano di cose poco attinenti alla realtà di tutti i giorni”.

GIOVANI PROFESSIONISTI CHE NON TROVANO VOCE NELLA RAPPRESENTANZA FORENSE.

“In realtà alcuni di questi colleghi furosciavano da realtà associative o perché queste avevano perso un po' di spinta, oppure perché non si trovavano a loro agio e non veniva loro consentito di dare apporti concreti: si sa che, spesso, i “giovani” sono visti come “inesperti” e messi da parte...”

E INVECE...

“Eppure io pensavo che tutti questi colleghi, alcuni miei compagni di università e altri ancora più giovani, erano ormai “rappresentativi” della maggioranza dell'avvocatura: eppure dal punto di vista della partecipazione alla vita forense, erano sostanzialmente degli esclusi”.

ARRIVA QUINDI LA SUA INIZIATIVA.

“Sì, a fine 2013 ho cercato di mettere insieme una decina di questi colleghi facendo loro una proposta molto semplice: “Tutti quanti riteniamo che le cose non funzionino. Invece di parlarne e basta, che dite se facciamo qualcosa per migliorare le cose?””

LA REAZIONE?

“Temevo che a una proposta del genere molti rispondessero con le classiche frasi su ‘c'è troppo lavoro da fare’... e invece sono stato travolto da idee e proposte da parte di tutti gli amici presenti alla riunione, da quelle più pratiche relative alla necessità logistiche del tribunale, fino a quelle più prettamente politiche. Il punto fondamentale che accumulava tutti noi era quello di fare qualcosa di concreto per i colleghi”.



EDOARDO FERRARO

Avvocato. classe 1977.

Laureato all'Università degli Studi di Padova nel 2003 è iscritto all'Ordine degli avvocati di Padova dal 2008. Si occupa di diritto commerciale, di famiglia, contrattuale e delle nuove tecnologie.

Svolge attività di formazione in tema di processo telematico, privacy e giustizia telematica.

Presidente del Movimento Forense Padova dal 2013, è membro del Direttivo Nazionale MF quale co-responsabile del dipartimento giustizia telematica dell'associazione.

Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Padova dal 2014, è componente della commissione informatica del COA e dell'Unione Triveneta Avvocati, e delegato alla rete giovani del CNF.

È stato eletto delegato ai congressi nazionali forensi di Venezia 2014, Rimini 2016 e Catania 2018.

GLI STEP SUCCESSIVI?

“Ci si è chiesto da dove partire e si è scelto di fornire ai colleghi di Padova la possibilità di corsi di formazione in tema di processo telematico, che sarebbe diventato obbligatorio nel giugno 2014.

Personalmente ho scritto un manuale per l'uso della Consolle Avvocato (il software usato per i depositi a Padova) e insieme con i colleghi Antonio Zago e Giuliano Bovo abbiamo tenuto circa 20-25 eventi formativi da febbraio a giugno.

Il riscontro dei colleghi padovani è stato eccezionale: oltre ad avere sempre il ‘tutto esaurito’, molti ordini hanno recuperato la nostra guida (che era stata messa a disposizione di tutti online) e l'hanno proposta ai loro iscritti”.

POI È ARRIVATO L'IMPEGNO DELLE CANDIDATURE.

“Sì, ci siamo proposti quasi da sconosciuti alle elezioni dei delegati congressuali per il XXXII Congresso Nazionale Forense di Venezia e di far eleggere due delegati.

Da quel momento abbiamo sempre cercato di fornire a tutti i colleghi del foro degli eventi formativi che potessero tenerli aggiornati sulle novità più recenti.

Nel contempo abbiamo fornito gratuitamente guide pratiche e vademecum per la professione, non solo legate al processo telematico”.

I NUMERI ERANO DALLA VOSTRA PARTE.

“Tutto questo ha portato, nel giro di 4 anni, a far crescere la nostra sezione dai primi 10 iscritti agli attuali 160 iscritti, tutti coinvolti nelle iniziative formative e in un network (tramite i social network, le mailing list e Whatsapp) creato passo a passo e condividere le esperienze professionali e il know how, al fine di sostenersi a vicenda. Inoltre abbiamo stipulato convenzioni con alcune aziende per la fornitura a prezzi vantaggiosi di software o servizi per i nostri iscritti.

Il tutto, sempre nell'ottica che la politica forense deve essere un servizio e soprattutto un modo per aggregare e creare uno ‘spirito di corpo’ in una delle categorie più individualiste che vi siano”.

BILANCIO POSITIVO SU TUTTI I FRONTI, QUINDI.

“Personalmente ho avuto alcune grandi soddisfazioni in questi anni. L’aver avuto la fiducia dei miei colleghi del foro alle elezioni.

L’essere stato scelto, insieme ad altri, per presentare alcune mozioni congressuali sia al Congresso Nazionale Forense di Venezia del 2014 che a quello di Rimini del 2016.

Il 2018, poi, è stato un anno davvero importante: ho iniziato il mio secondo (e ultimo) mandato come presidente di sezione anche perché tutti gli amici del direttivo hanno espresso il desiderio che continuassi in questo ruolo... cosa pesante, va detto, ma che mi fa sentire responsabilizzato a meritarmi la loro fiducia.

Inoltre ci sono state le elezioni dei delegati al Congresso Nazionale Forense di Catania che si terrà ad ottobre. La sezione di Padova porterà 3 delegati su 6, all’esito di una elezione che vedeva MF correre da sola, contro una lista composta da tutte le altre associazioni maggiormente rappresentative. Ammetto che non ci credevo ad un risultato del genere... evidentemente abbiamo fatto un buon lavoro in questi anni”.

E ORA?

“Gli ultimi due mesi sono stati dedicati alla predisposizione delle mozioni per il congresso.

Insieme con gli altri 24 delegati del Movimento Forense eletti nei vari fori abbiamo predisposto una cinquantina di mozioni che mirano alla riforma dello statuto del congresso, alla riforma del codice di procedura civile, e che vogliono trovare anche soluzioni a temi rilevanti per la nostra professione quali la società tra avvocati e l’avvocato monomandatario.

Ora speriamo che, a Catania, si riescano a trovare delle convergenze per far approvare delle mozioni che sono state pensate e redatte nell’interesse di tutti i colleghi e dell’avvocatura”.

“Il lavoro fatto in questi anni - spiega l’avv. Ferraro - ha portato anche alla possibilità di incidere positivamente nella vita dei colleghi. Basti pensare all’audizione del Movimento Forense al Senato per parlare di applicazione del GDPR e privacy, nel corso della quale con il presidente Massimiliano Cesali e il coordinatore Triveneto Alberto Vigani, abbiamo portato le preoccupazioni e le istanze dei colleghi. Il risultato è stato ottimo, visto che la commissione del Senato ha accolto tutte le nostre osservazioni.

Inoltre, sono davvero soddisfatto del fatto che Padova sia diventata importante centro per convegni di livello nazionale sulla politica forense. Basti pensare al convegno del novembre 2017 in tema di riforma della sezione disciplinare del CNF (cui hanno partecipato il coordinatore OCF Antonio Rosa, la ex presidente OUA Mirella Casillo e l’on. Tancredi Turco), o al convegno che si terrà a settembre 2018, al quale parteciperanno molti delegati congressuali del Movimento Forense, per parlare delle mozioni che stiamo presentando in questi giorni”.





LA PROFESSIONE 4.0
PAROLA D'ORDINE:
CREARSI LE OPPORTUNITÀ

Internet, innovazione, interconnessione. Come cambia la libera professione nell'era della crisi e dei social.

Ne abbiamo parlato con il giovane avvocato Angelo Lucarella: uno a cui il coraggio di certo non manca

di Fabio Favale

S spesso si arranca. Talvolta si perde la speranza o, il più delle volte, si è costretti a rimettere tutta la propria vita o carriera professionale in discussione. Proprio mentre si lotta quotidianamente con le evidenti difficoltà che la categoria riserva ai propri iscritti: cattivi pagatori, consulenze gratuite che spesso si è costretti a prestare per onorare un'amicizia, contributi da autoliquidarsi, costi per tenersi continuamente in aggiornamento, come anche avversità fisiologiche, stress e scadenze varie. Perché lo ammettiamo: l'avvocato, da sempre, è una delle professioni più affascinanti ma al contempo più difficili da intraprendere da che mondo è mondo. Dai fori dell'Antica Roma ai forum delle nuove piazze virtuali.

Ma cosa significa oggi per un giovane, specie se del Sud, fare l'avvocato? Quali competenze e quali capacità deve possedere per fare della propria passione - quella per il diritto in tutte le sue forme e declinazioni - un'attività conveniente e redditizia? Quali opportunità sfruttare per districarsi in un mercato irto di ostacoli e gremio di concorrenti sfrenati?

Un'idea ben chiara ce l'ha il giovane avvocato pugliese Angelo Lucarella, il quale con molta passione e coraggio esercita (e interpreta) la sua attività in chiave moderna e in un modo senz'altro innovativo. Con lui abbiamo scambiato quattro chiacchiere.

SI DICE CHE LA LIBERA PROFESSIONE SIA IN CRISI, MA LE FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA SONO SEMPRE POPOLATE DA STUDENTI ISCRITTI. COSA SPINGE I TANTI GIOVANI ITALIANI A VOLER ANCORA INTRAPRENDERE LA CARRIERA DA AVVOCATO?

«Che la libera professione sia in crisi lo sento dire ripetutamente e costantemente sin da quando ho scelto di studiare giurisprudenza. In molti mi dicevano testualmente: "che studi a fare diritto? Sai quanti avvocati ci sono in giro? sai che fate tutti la stessa cosa? Qui non c'è lavoro". Ecco, credo che la risposta alla prima parte della domanda sia nella considerazione stessa di chi etichetta il territorio nel quale ho deciso di rimanere alla stregua di un semplice "laureificio" da cui far partire ed andare via tutti. Personalmente credo molto nelle potenzialità del mio territorio benché a oggi sia un deserto inesplorato.

Diciamo la verità. Questa lagnanza, un po' generalizzata, ha creato e crea solo sfiducia e negatività nelle nuove generazioni con l'effetto che la società prima o poi si svuota di coscienze (e non solo competenze) professionali. Paradossalmente il mondo forense non è mai stato così tanto sproporzionato tra Nord e Sud, tra avvocati di prima generazione e di seconda, tra studi delle multinazionali (il più delle volte di richiamo estero) e studi di nicchia, tra i rassegnati alle dinamiche mercato e coloro che il proprio

mercato se lo inventano.

Cosa spinge i giovani italiani a voler intraprendere la carriera di avvocato? Sicuramente oggi non più il titolo in sé, ma il valore che ognuno sa di avere costruito al termine di un percorso di sacrifici, talvolta non solo individuali ma di famiglia».

SI STA ANDANDO SEMPRE PIÙ VERSO UNA "AMERICANIZZAZIONE DELLA LIBERA PROFESSIONE". IL FUTURO È NELLE MANI DI GRANDI STUDI, PORTATI AVANTI DA GIOVANI E AMBIZIOSI PROFESSIONISTI, CONTRO CUI I PICCOLI STUDI DI PROVINCIA DEVONO BATTERSI E SOSTENERE UNA QUASI IMPARI CONCORRENZA...

«Oggi l'avvocato, soprattutto del Sud Italia, deve fare i conti con un mercato globalizzato se vuole crescere sul piano della diversità strutturale e di offerta del servizio legale su larga scala. Il punto è avere un'idea chiara del mercato da conquistare o della clientela da assistere e curare.

È un percorso difficile e arduo: bisogna rapportarsi con la diffidenza dell'interlocutore il quale spesso e volentieri non comprendere immediatamente cosa significhi costruire relazioni legali al di fuori del proprio contesto. Ed è altrettanto ovvio che il tipo di strutturazione (locale, nazionale od internazionale) condiziona il tipo di clientela da avvicinare.

Io non parlerei di "americanizzazione" della professione

benché gli statunitensi siano stati tra i primi a capire come rendere più efficiente il lavoro di squadra di professionisti specializzati, parlerei piuttosto di una stratificazione della professione tanto più accentuata quanto più in effetti sia in ritardo la cultura d'impresa dell'avvocato italiano.

L'Italia è fortemente in ritardo su questo aspetto perché nell'offerta universitaria non si considera il professionista del "domani" come un imprenditore di se stesso. Da qui, a cascata, tutto ciò che implica il fuggitivo animo di dover mettere le professionalità dei giovani nelle mani delle multinazionali e soprattutto al Nord.

Il problema della concorrenza, pertanto, ritengo sia una giustificazione che prescinde dalla categoria forense. Soffrire la concorrenza è una vera e propria scelta attiva di chi svolge un ruolo di mercato. In buona sostanza il concetto è avere chiaro nelle mente cosa offrire professionalmente e con quale tipo di livello qualitativo, mettendo in conto anche quale identikit deve avere il cliente».

E ALLORA COME RESTARE SUL MERCATO?

«Bella domanda. Da avvocato, a questo punto, vorrei giovarmi del segreto professionale. Battuta a parte, non c'è una ricetta per essere validamente spendibili nel mercato sino a quando non si ragiona imprenditorialmente e soprattutto non si rischia. Oggi bisogna puntare, dico in primis a me stesso, alla salute giuridica dei

clienti in quanto il mondo globalizzato tenderà sempre più a uniformare il diritto su diversi livelli. Un mondo nel quale, a mio parere, gli stati condideranno sempre più regole, principi e sistemi economici. Questo sarà un processo totalizzante anche per le professioni, specie quella dell'avvocato. E allora non può immaginarsi che un cittadino pugliese per potersi difendere, ad esempio, innanzi la Corte di Giustizia europea ha pochissima scelta professionale nel territorio di appartenenza (causa la carenza di specialisti in materia) a tal punto da doversi spingere a desistere o a rivolgere le proprie economie altrove.

Oggi la scommessa è nella diversità di specializzazione che non vuol dire isolamento del professionista. Anzi ciò significa confrontarsi e cercare di mettersi in rete in maniera completa l'uno all'altro per fronteggiare il condizionamento del sistema da parte delle multinazionali.

Ma attenzione. Le multinazionali non sono il male assoluto. Sono i piccoli che per diventare grandi (e non nel volume d'affari, ma per livelli qualitativi di assistenza) devono mettersi necessariamente insieme e sapersi proporre. E soprattutto questo si può fare a costo zero nell'era di internet.

Ricordo le parole di un grande imprenditore che una volta mi disse: "per auto-motivarti a fare sempre meglio ricorda che nella vita devi essere zero tutti i giorni e considerarti uno come gli altri"».

FOOD E DIRITTO ALIMENTARE, TUTELA D'IMMAGINE E FISCO A PORTATA DEL CITTADINO CONTRIBUENTE. TARGETTIZZARE LA PROPRIA CLIENTELA E SPECIALIZZARSI SU SETTORI DI NICCHIA PUÒ ESSERE FORSE IL SEGRE-

TO VINCENTE?

«Non so se può essere il segreto vincente, ma di sicuro chi non rischia non rosica. Dopo i primi approcci con i clienti, le prime difficoltà professionali e le prime notti passate insonni per cercare di capire errori e migliorare strategie, ho iniziato a stu-

incompleto se trascurassi il Diritto Tributario nella misura in cui questa materia è stata sempre monopolio dei commercialisti pensando che i contenziosi delle c.d. cartelle esattoriali fossero per gli avvocati quasi "arabo" (con molto rispetto per la lingua, ma questo è un capitolo a

Le multinazionali non sono il male assoluto. Sono i piccoli che per diventare grandi devono mettersi necessariamente in collegamento fra loro e sapersi proporre

diare davvero il mercato al quale rivolgermi.

La mia regione, la Puglia, ad esempio, ha produzioni alimentari e tessili che fanno invidia al mondo intero perciò ho deciso di calarmi nello studio del Diritto Alimentare e della Tutela d'Immagine considerando il fatto che pochi sono gli studi settoriali in materie del genere. Ma sarei

parte).

Anche qui il punto non è targettizzare la clientela, quanto piuttosto formarla a un metodo e a una sensibilità diversa rispetto al passato tenendo ben saldi in mente però due elementi fondamentali: lo studio e l'aggiornamento costante».

LA PIATTAFORMA WEB

È UNO STRUMENTO ORMAI IMPRESCINDIBILE DI MARKETING, A VOLTE ANCHE SFRENATO. MA PUÒ ESSERE ANCHE OPPORTUNITÀ DI INTERCONNESSIONE E SCAMBIO DI CLIENTELA O INFORMAZIONI TRA PROFESSIONISTI, NON CREDE?

«A differenza del passato oggi noi avvocati abbiamo due modi paralleli sui quali giocare il futuro: uno classico come il passaparola e uno evolutivo come l'informazione diretta sul web che passa direttamente dal sito vetrina al social. Ma quest'ultimo metodo non è solo rivolto ai possibili clienti quanto piuttosto ad altri professionisti del mondo.

Per dare un'impronta diretta di quanto sto dicendo, a me ad esempio è nata quasi subito l'idea di creare una rete in tutta Italia partendo dal presupposto che per farne parte occorresse quale requisito indispensabile la rinomata competenza in materia del libero professionista aderente. Il tutto grazie al web.

Non bisogna però sottacere che questo è solo un punto di partenza. Certamente però la domanda è giusta: il marketing on line è imprescindibile per l'avvocato che voglia raggiungere livelli di clientela diversificati e crescenti senza trascurare la strutturazione reale dell'attività. E oggettivamente se si vuole puntare all'internazionalizzazione delle proprie competenze (per curare clienti italiani od esteri) è oltremodo imprescindibile sapersi relazionare interagendo partendo dalla conoscenza di una o più lingue».

GIANDIEGO MONTELEONE
45 anni, avvocato dal 2002, si occupa da anni di politica e comunicazione forense come Direttore editoriale di *Avvocati* e come Dirigente nazionale dell'Unione Italiana Forense. È anche componente del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Taranto.



LA MOZIONE

PATROCINIO A SPESE DELLO STATO

**La mozione
congressuale
n. 164
per eliminare
la disparità
di trattamento
tra settore
penale e civile**

Come Direttore editoriale di "Avvocati" ho presentato la mozione congressuale n. 164, pure sostenuta dall'Unione Italiana Forense, volta ad estendere l'applicabilità al settore civile dell'aumento dei limiti di reddito per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato previsto dall'art. 92 "Testo Unico Spese di Giustizia" (DPR

115/2002), aumento previsto attualmente per il solo settore penale.

L'Articolo 24 della Costituzione Italiana, in conformità con l'Articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e l'Articolo II-107 della Costituzione Europea, stabilisce che "a coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato, qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso ef-

Tanti cittadini non hanno mezzi economici sufficienti per promuovere un'azione giudiziaria ma nel contempo non si trovano nelle condizioni di ricorrere al patrocinio a spese dello Stato

fettivo alla giustizia” ma nessuna delle citate norme fondamentali, ai fini del riconoscimento dell’accesso effettivo alla giustizia dei non abbienti, distingue tra giustizia penale e civile; la disciplina attuativa di tale normativa costituzionale prevista nel “Testo Unico Spese di Giustizia” (DPR 115/2002) dall’articolo 76 e seguenti stabilisce appunto appunto, che la difesa pagata dallo Stato sia garantita a tutti coloro che hanno una certa soglia di reddito determinata ogni due anni con Decreto del Ministero della Giustizia.

Tuttavia nel Titolo II, “Disposizioni particolari sul patrocinio a spese dello Stato nel processo penale” del DPR 115/2002 all’art. 92 (Elevazione dei limiti di reddito per l’ammissione) si stabilisce che <<Se l’interessato all’ammissione al patrocinio convive con il coniuge o con altri familiari, si applicano le disposizioni di cui all’articolo 76, comma 2, ma i limiti di reddito indicati dall’articolo 76, comma 1, sono elevati di euro 1.032,91 per ognuno dei familiari conviventi.>>.

È evidente che l’art. 92 del DPR

115/2002, nella sua attuale formulazione che ne limita l’applicabilità al solo settore penale, contrasta non solo con l’art. 24 della Costituzione ma anche e soprattutto con l’art. 3 della stessa Costituzione Italiana secondo il quale: <<Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.>> nonché con l’art. 29 della medesima Costituzione il quale stabilisce che <<La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.>>.

La disparità di trattamento tra settore civile e penale sopra evidenziata è tanto più grave se solo si considera che essa, unitamente al recente e significativo aumento del costo del contributo unificato, ha causato e continua a causare la rinuncia alla domanda di giustizia (civile) di tanti cittadini e famiglie italiani che non hanno mezzi economici sufficienti per promuovere un’azione giudiziaria ma nel contempo non si trovano nelle condizioni di ricorrere al patrocinio a

spese dello Stato a causa dell’art. 92 del DPR 115/2002. Di ciò peraltro hanno evidente documento anche gli avvocati che hanno meno occasioni di patrocinare giudizi civili nell’interesse dei propri assistiti. In un momento di fortissima crisi economica, soprattutto nel sud, la quale colpisce tanto i cittadini che gli stessi professionisti forensi non possiamo permetterci di mantenere vigente una tale illogica ed inutile discrepanza di trattamento.

Per questi motivi ho chiesto con la mozione n. 164 all’Avvocatura Italiana, riunita con i propri Delegati nel XXXIV Congresso Nazionale Forense a CATANIA, di promuovere con i propri organi costituzionali ogni opportuna iniziativa innanzi al Parlamento ed a tutti i Ministeri ed Enti competenti, affinché l’art. 92 del DPR 115/2002 venga modificato nel senso di estendere anche al settore civile l’applicabilità dell’aumento dei limiti di reddito per l’ammissione al patrocinio a spese dello Stato, attualmente previsto per il solo settore penale nella misura di €1032,91 per ogni familiare convivente.

Nata a Ravenna,
Paola Parigi si è laureata nell'89 in
Giurisprudenza a Bologna, nel '94
abilitata come avvocato,
attività che ha svolto per 7 anni.
Dal 2000 si occupa di marketing
legale, dapprima come business
development manager dello studio
inglese globale Clifford Chance
e poi come free lance.
Ora vive tra Milano e la Sardegna.

www.parisandbold.com



A

PAOLA PARIGI

“LA COOP, MODELLO VINCENTE”

Ex avvocato e fondatrice di Paris&Bold è la consulente che ha aiutato i primi tre studi legali italiani a trasformarsi in cooperativa.

Ad “Avvocati” spiega il come e il perché di questo strumento che potenzialmente innova il modo di pensare alla professione esercitata collettivamente

Tra il 2017 e 2018 tre studi italiani, il primo di Bari (Polis Avvocati), il secondo di Taranto (Libra Avvocati) e il terzo di Roma (LP Avvocati), hanno deciso di cambiare la loro struttura e assumere la forma della Società tra avvocati Cooperativa a responsabilità limitata.

In tutti questi casi Paola Parigi, ex avvocato e fondatrice di Paris&Bold ha, in duo con il dott. Enrico De Pascale, commercialista barese, affiancato gli studi nel processo di trasformazione o creazione delle compagnie, per il profilo statutario, regolamentare e contrattuale, oltre a quello dell'organizzazione e della struttura economico finanziaria e, infine, grazie al network di professionisti del suo team, anche per quello che riguarda l'immagine e la comunicazione.

COME È SUCCESSO E PERCHÉ LA COOP?

“Ho sentito parlare per la prima volta di cooperativa tra professionisti a Bergamo durante un Congresso (ANF). L'idea mi ha molto intrigato e ho studiato la cosa. Una struttura circolare e paritaria che regolamentasse, con una certa dose di libertà e di flessibilità, ma in un ambito contrattuale definito e chiaro, i rapporti tra soci era quanto di più utile si potesse pensare per l'avvocatura.

Ricordo di aver pensato che, se fosse stato possibile costituirla tra avvocati, questo modello sarebbe stato la forma giuridica più adatta a valorizzare le differenze tra professionisti e consentire di dare forza alla squa-

dra e al brand dello studio.

La delega al Governo contenuta nella legge professionale del 2012 era ormai priva di efficacia e le società di capitali stavano diventando una realtà anche per gli avvocati. Prima che il DDL Concorrenza (poi convertito in legge 124/2017), spazzasse via ogni dubbio, Polis Avvocati aveva chiesto e ottenuto pareri favorevoli nelle sedi opportune ed era stata trasformata nella prima cooperativa tra avvocati.

Con Enrico De Pascale, che ha curato tutti gli aspetti tributari e finanziari della trasformazione, abbiamo di fatto elaborato un primo modello, approfondendo tutti i temi che riguardano i contratti tra avvocati e Coop., tra cui contabilità e la fatturazione, condivisione dei compensi e i regolamenti interni. Pochi mesi dopo è nata a Taranto Libra Avvocati, cooperativa che ha riunito due studi legali e l'associazione professionale Legal Partner di Roma, che si è trasformata in LP Avvocati, sta coop a r.l.”

QUALI SONO LE REAZIONI DEGLI AVVOCATI QUANDO SI PARLA DI COOPERATIVA?

“Mi è capitato di intervenire pubblicamente, di redigere pareri e di incontrare studi interessati alla trasformazione (in questo momento ci sono altre cooperative in cantiere), e ho notato che un equivoco molto comune tra gli avvocati è quello di considerare la cooperativa come uno strumento egualitario che “livella” i soci tra loro.

Tenendo conto dell'individualismo tipico del libero professionista, il concetto di “uno

vale uno”, viene visto come un ostacolo alla propria affermazione personale.

In realtà non è affatto così, non vanno confusi il diritto di voto e il sistema di attribuzione dei compensi, che può essere variegato e flessibile e prevedere retribuzioni diverse tra i professionisti in dipendenza da numerosi fattori. Ci sono meccanismi premiali che possono evidenziare le differenze tra il socio che, ad esempio, porta i clienti e quello che lavora su clienti altrui, ma anche tra il socio che lavora a tempo pieno e quello che si impegna a tempo parziale, e via dicendo.

Il potere decisionale viene gestito dall'organo preposto a ciò delegato dall'assemblea, ma, come in tutte le compagnie, non è solo il numero di voti che conta, ma il successo di un gruppo dirigente è determinato anche l'autorevolezza delle proposte. O almeno, così dovrebbe essere.

Un'altra falsa convinzione è che tutti i collaboratori dello studio debbano necessariamente diventare soci, mentre invece esistono strumenti per legare la carriera dei collaboratori al merito e al successo nel raggiungimento degli obiettivi.

Un terzo comune pregiudizio è che la cooperativa sia fiscalmente agevolata, così non è, o almeno non lo è tout court.

Il sistema di deducibilità e la tassazione dei profitti sono senz'altro più vantaggiosi per gli avvocati di quanto non lo siano quelli dell'associazione professionale o della partita IVA individuale, ma anche la Coop paga le tasse e versa i contributi Cassa per i soci”.

QUANDO SECONDO TE UNO STUDIO DOVREBBE OPTARE PER LA COOPERATIVA?

“La cooperativa è perfetta per tutti gli studi in cui i soci apportino lavoro e clientela in misura, anche diversa, ma con l'intento della massima condivisione.

Indipendentemente dalle caratteristiche dei servizi offerti (specializzazione o multidisciplinarietà), quando gli avvocati che si associano intendono procurare lavoro allo studio e non solo a sé stessi, condividere i successi e creare un organismo collettivo che consenta di essere competitivi e anticiclici, ma anche di garantirsi una certa costanza nel reddito, allora la coop è lo strumento più efficace.

Penso agli studi formati da professionisti che, fino ad oggi, stanno insieme per dividere le spese, confrontarsi professionalmente e fornire un servizio più strutturato alla clientela.

In questi studi spesso si fatica a motivare le nuove leve, per mancanza, più che di lavoro, di strumenti adatti a valorizzare l'apporto di ciascuno.

Con la cooperativa (penso ai piani di crescita, ai soci in formazione e via dicendo), si può investire sulla carriera dei giovani più meritevoli. La cooperativa non è adatta a quegli studi che, anche se di grandi dimensioni, in realtà sono individuali, caratterizzati dalla presenza di un fondatore/titolare che dirige l'attività di tutti gli altri componenti e che, di fatto, detiene tutti i mandati dei clienti”.

IN CHE COSA CONSISTE L'ATTIVITÀ DEI CONSULENTI PER LA CREAZIONE DI UNA COOPERATIVA TRA AVVOCATI?

“Gli avvocati, naturalmente, hanno tutte le competenze per scrivere lo statuto e il regolamento che sono necessari alla costituzione, ma possono aver bisogno di aiuto nella creazione delle best practice, ossia delle linee guida interne relative a tutti gli aspetti gestionali, ai percorsi di carriera, alle norme interne e di governance, a delineare il sistema di distribuzione dei compensi (profit sharing system), più adatto alle loro esigenze e a calarlo nella cornice della normativa tributaria, giuslavoristica e previdenziale della Coop.

Soprattutto in caso di trasformazione da associazione professionale l'esperienza sui modelli di governance consente di evitare errori che possono essere fatali e di adattare il modello normativo alle esigenze dello studio, non solo presenti, ma anche future.

Lo sguardo di un consulente esperto consente di avere una prospettiva terza, che può rivelarsi molto utile, almeno è quello che i miei clienti mi hanno riferito.

Nei casi delle tre cooperative, in particolare, il mio gruppo ha anche fornito supporto alla creazione o revisione dell'immagine, al sito internet e tutt'ora, collabora alla gestione dei contenuti e della comunicazione”.



“UNO STRUMENTO FLESSIBILE PER LA CRESCITA DEL NOSTRO STUDIO”

di Francesco Paolo Bello,
managing partner di Polis Avvocati, Bari



Abbiamo scelto questa formula per governare con strumenti flessibili la crescita del nostro studio che era nato dalla fusione di tre realtà già consolidate nel territorio barese.

Le differenze tra i soci e l'approccio multidisciplinare meritavano di essere valorizzati, così come la creazione di un ambiente riconoscibile, caratterizzato dalla comunione di obiettivi per tutti i giovani collaboratori. Collaboravamo

già con Paola ed Enrico e siamo stati affiancati in questo processo di cambiamento in maniera efficiente e affidabile, su ogni tema, con la stessa competenza e disponibilità.

Paris & Bold ha, tra le altre cose, recentemente seguito il restyling del nostro brand e tutt'ora segue la nostra comunicazione che si è rivelata determinante per conseguire l'interesse delle testate di settore e vincere due lusinghieri premi, uno dei quali proprio riferito alla originalità della formula di governance, cooperativa, che ci siamo dati.

A

“IL NOSTRO PATTO GENERAZIONALE”

di Mirella Casiello,
socio Libra Avvocati, Taranto

Abbiamo deciso di portare a compimento un progetto a cui lavoravamo dai tempi in cui ero alla guida dell'OUA. Crediamo che il “patto genera-

scelta fatta e Paola ed Enrico hanno saputo darci i giusti consigli. Il suo staff di grafici ha immediatamente intercettato il nostro gusto e le nostre esigenze.

Del resto, non ho avuto dubbi al momento di scegliere un professionista al quale affidarmi: Paola gestiva il mio account twitter e la pagina Facebook nel periodo della Presidenza dell'OUA e ci siamo trovati bene immediatamente.

Credo che Colleghi dotati di un forte spirito di gruppo e di capacità di lavorare in team possano trovare l'habitat ideale in questa nuova formula di cooperazione.

libra  avvocati

le” di reciproco scambio, il mix tra competenza e clientela, in cambio di nuove energie e entusiasmo, possa essere una formula vincente. Siamo sempre più soddisfatti della



Grafiche Logo Milena Savic

“UNA NUOVA MENTALITÀ PER IL SUCCESSO DEL NOSTRO STUDIO”

di Roberto Fiore,
socio di LP Avvocati Roma

Siamo quattro soci nello studio, ci occupiamo di aree diverse del diritto, dal penale al civile all'amministrativo, tutte caratterizzate dal rapporto con una clientela aziendale.

Abbiamo accolto la proposta di trasformarci in cooperativa per disciplinare in maniera coerente i nostri rapporti e consentire ai nostri collaboratori di avere un percorso comune e condiviso nello studio per come lo immaginiamo nel futuro e che stiamo realizzando.

Paola ed Enrico sono stati col-

laborativi e disponibili, ci hanno guidato e aiutato ad accogliere una nuova mentalità che impone di essere più consapevoli del ruolo della governance per il successo dello studio.

Paris & Bold ha anche curato la trasformazione dell'immagine (a partire dal nome, da Legal Partner a LP Avvocati), creato il nostro nuovo sito e ora cura la nostra comunicazione.

LEGAL PARTNER
STUDIO

 avvocati



FABRIZIA DENTICE DI FRASSO AVVOCATO E PRINCESSA

*Nata **Favia**,
avvocato barese,
per matrimonio
è la principessa
Dentice di Frasso,
Fabrizia per l'anagrafe
e per gli amici.
Sarà lei ad accompagnarci
in un **tour** attraverso
suggerimenti che sanno
di **codici antichi**
e **atmosfera**
d'altri tempi,
in una delle
residenze
più **belle**
e **prestigiose***



ASSO CIPESSA



di Agata Battista
foto di Imma Brigante

Mamma di due gemelli dodicenni, avvocato, Fabrizia Favia collabora con il marito nella gestione del castello Dentice di Frasso a San Vito dei Normanni, nel Salento. Nei ritagli di tempo si dedica a una passione nata casualmente da meno di tre anni: incide vetri, personalizzandoli.

DA QUASI MILLE ANNI IL VOSTRO CASTELLO CONTINUA AD INCANTARE I VISITATORI.

«Sì, perchè è l'unico castello in Puglia ancora abitato dal 1700 dalla famiglia Dentice di Frasso ed è rimasto uguale nei secoli non avendo subito alcuna modifica strutturale, conservando quindi tutto il suo fascino».

DELLE TRENTA STANZE CHE FORMANO IL CORPO DEL CASTELLO QUINDICI ANCORA OGGI SONO CHIUSE AL PUBBLICO. PENSATE DI RIAPRIRLE?

«Le stanze che formano il corpo del castello sono più di quaranta, di cui una parte, su richiesta, viene messa a disposizione del pubblico per organizzare eventi (cerimonie, mostre, presentazioni di libri, concerti etc), visite su prenotazione e quanto altro, altre stanze saranno adibite a bed and breakfast e le restanti fanno parte della nostra privacy».

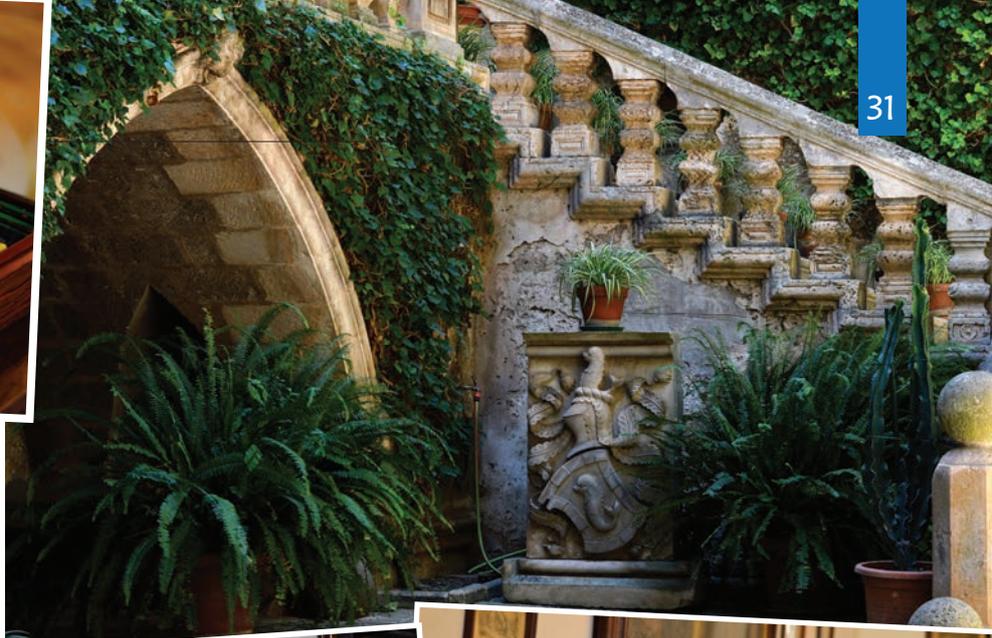
QUALI FAMIGLIE NOBILI E STORICHE SI SONO ALTERNATE NEL TEMPO, NELLA CURA E NELLA GESTIONE DEL CASTELLO?

«Il castello è pervenuto alla famiglia Dentice di Frasso per via di un matrimonio con una Caracciolo, in precedenza si sono succeduti vari feudatari quali i Sambiasi, i Del Balzo-Orsini, i principi D'Aragona, i Palagano, gli Albrizio, i Serra e per finire i Belprato Marchese».

QUANTO COSTA OGGI MANTENERE UNA STRUTTURA COSÌ GRANDIOSA?

«I costi per mantenere un struttura del genere oggi sono proibitivi. Lo Stato purtroppo non si rende conto che nella maggior parte dei casi queste dimore vengono ereditate e non acquistate, pertanto il pro-





prietario ha l'onere di custodire e gestire un immobile storico privato nonché "vincolato" che, in quanto tale non può essere paragonato ad un immobile di lusso come invece hanno considerato i signori che ci governano».

C'È QUALCHE STORIA PARTICOLARE LEGATA ALLA VITA DEL CASTELLO?

«Sì, in una delle visite dei Savoia al castello di San Vito dei Normanni, precisamente quando il Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena partirono frettolosamente da Roma per lasciare l'Italia da Brindisi, portarono con loro un numero di capi di abbigliamento molto limitato, così quando arrivarono al castello fu chiesto ai nonni di mio marito la cortesia di mettere a disposizione loro degli indumenti. La cosa divertente è che essendo il Re di piccola statura, non fu trovato un granché negli armadi del castello in quanto il nonno di mio marito era molto alto».

QUALCHE NOME DI PERSONALITÀ O DEL MONDO DELLO SPETTACOLO CHE HANNO CONOSCIUTO IL VOSTRO CASTELLO?

«Nei secoli si sono succeduti molti personaggi illustri. Negli anni recenti si sono affacciati Vittorio Sgarbi, il Prof. Vittorio Zecchi, la nipote di Gandhi, Tara, Gabriele Salvatores, Mariella Caracciolo, la regista Cristina Comencini che ha girato all'interno del castello alcune scene del suo ultimo film "Latin Lover" con Virna Lisi, Neri Marcorè, Angela Finocchiaro, Bruni Tedeschi e Claudio Gioè. In forma privata sono venuti anche i reali di Danimarca e Maria Pia di Savoia con il marito Michael di Borbone».

CI SONO RICHIESTE PER UN USO SOCIALE E CONVIVIALE DEL MANIERO?

«Certamente, il castello su richiesta viene messo a disposizione o affittato a quanti vogliono fare degli eventi privati o pubblici, visite e quant'altro».

CI RACCONTI DELLA SUA PASSIONE PER LE INCISIONI SU VETRO.

«E' iniziato tutto per gioco quando un gior-



no rovistando fra i bauli nelle soffitte del Castello ho trovato un attrezzo con delle punte metalliche. Ho subito intuito che quell'arnese dovesse servire anticamente per incidere qualcosa quindi ho provato a utilizzarlo su di un barattolo di vetro ottenendo da subito un risultato entusiasmante! Così mi sono messa subito all'opera iniziando a fare le mie prime incisioni su vetro (bugie, bicchieri e sottopiatte) regalando poi alle amiche che mi hanno incoraggiata a perseguire tale passione. Con mia grande sorpresa ho scoperto quindi di avere una vena artistica nascosta che attendeva solo di essere portata alla luce. All'interno del castello ho ricavato così un laboratorio con annesso un piccolo atelier dove incido ed espongo i miei vetri a coloro i quali passano per visitare il castello. Si tratta di un artigianato di lusso nato a Murano nel lontano 1500 che qualcuno ha definito l'alta moda dell'arte della tavola in quanto si incide a mano con frese diamantate su vetri veneziani che, personalizzati di volta in volta con stemmi, iniziali o disegni, si trasformano in pezzi unici e preziosi da realizzare quindi solo in piccole serie».

METTENDO DA PARTE CORONE, ANELLI E ARALDI, NEL CONCRETO, NEL VOSTRO VIVERE QUOTIDIANO COSA VI DIFFERENZIA DALLA VITA DI UN NORMALE CIT-



TADINO?

«Siamo persone normalissime come tutti».

I VOSTRI DUE FIGLI VIVONO CON GIOIA, CON DISTACCO O CON UN CERTO SENSO DI DIFFERENZA LA LORO GIOVANISSIMA VITA NEL CASTELLO?

«I nostri figli frequentano scuole pubbliche e stanno ricevendo da parte nostra un'educazione più che spartana. Nel duemila sarebbe ridicolo comportarsi diversamente. L'unica cosa su cui non transigo è l'educazione. Ai miei figli ripeto sempre una frase del bisnonno di mio marito: dovete essere sempre degni di portare il vostro cognome. L'educazione e il rispetto altrui sono fondamentali e talvolta possono anche disarmare il nemico».

AVETE ALTRE PROPRIETÀ DI FAMIGLIA?

«Sì, la famiglia era proprietaria del castello di Carovigno, castello di Serranova, Villa Madama a Roma e del castello di Kravsko in Cecoslovacchia, oltre ad una vastissima proprietà terriera (da Brindisi ad Ostuni) confiscata dallo Stato ai tempi della riforma agraria».



LA TESTIMONIANZA

LIBIA, NON CHIAMATELI CENTRI DI ACCOGLIENZA

Il Ministro dell'Interno Salvini ha dichiarato che la tortura in Libia è "solo retorica" e che i centri sono all'avanguardia.

Ecco il racconto di chi ha visitato uno di questi centri – a Misurata – e può testimoniare il contrario



L'AUTORE

CATERINA BOCA, avvocato, da anni si occupa di immigrazione, protezione internazionale e politiche sociali per la Caritas. È docente per il SIMI presso l'Urbaniana, dove insegna Politiche Migratorie comparate e diritti dei migranti e beneficiari, ed è anche consigliere nel Municipio II dove è presidente della Commissione politiche sociali.

Sono stata in Libia nel dicembre del 2007. Un viaggio di lavoro, un'opportunità per chi come me si occupa di immigrazione e vuole capirne meglio le dinamiche. È stata un'esperienza interessante, condivisa con altri colleghi. Cinque giorni intensi che mi hanno permesso di aprire una personale finestra di riflessione su questo Paese, ieri come oggi ancora così contraddittorio. Una finestra che non si è mai chiusa.

Dico contraddittorio perché, malgrado quello che si possa credere, la Libia resta un luogo affascinante. Per non parlare di Tripoli, una città ancora per certi versi così incredibilmente italiana. Sono stata in Libia con l'UNHCR e alcuni colleghi di altre organizzazioni italiane. Un'occasione per verificare di persona le condizioni e il trattamento riservato agli stranieri in Libia, l'accesso alle procedu-

re di asilo ed il riconoscimento dei diritti umani. Della Libia sapevo tante cose. Era allora, e ancor di più oggi, un Paese in crisi, una forte crisi economica iniziata diversi anni prima, la stessa che negli anni successivi avrebbe investito anche il nostro Paese e il resto dell'Europa. Una crisi economica che l'aveva segnata, aveva generato delle conseguenze di non poco conto sul tessuto sociale del Paese, già così frammentario, e gli stranieri presenti erano stati i primi a pagare lo scotto delle conseguenze.

La Libia è stata da sempre meta di migranti provenienti da diverse parti dell'Africa e dell'Asia. I motivi erano diversi ma una ragione fondamentale era che vi potevano trovare lavoro e stabilità senza dover fare scelte di vita e di migrazione più drastiche. Poi la crisi aveva rovesciato tutti gli equilibri e molti di questi stranieri si era ritrovati a non essere più tollerati come un tempo. In quegli



anni di inizio della crisi quindi, per quanti provenivano da Paesi di lingua araba, si poteva ancora parlare di tolleranza e tutela, ma per chi veniva da Paesi come l'Eritrea e l'Etiopia non era più così. Dai racconti di molti di loro emergevano risvolti anche drammatici. In tanti raccontavano di venire segnalati alla Polizia, come irregolari, dai loro stessi vicini di casa che, un momento dopo il loro arresto, piombavano nell'abitazione facendo razzie di tutto quanto fosse possibile portare via. "Era la crisi", ti dicevano.

Sono stata in Libia quando il Paese era ancora governato da Mu'ammar Gheddafi, seppure ancora per pochi anni, e a farci da guida in quei giorni di soggiorno in Libia fu un'organizzazione libica legata al Governo.

La missione ci ha permesso di fare diversi incontri con diplomatici di vari Paesi europei, di altre organizzazioni, raccontandoci ciascuno un pezzo di verità di questo Paese.

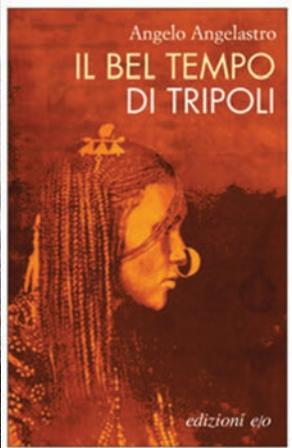
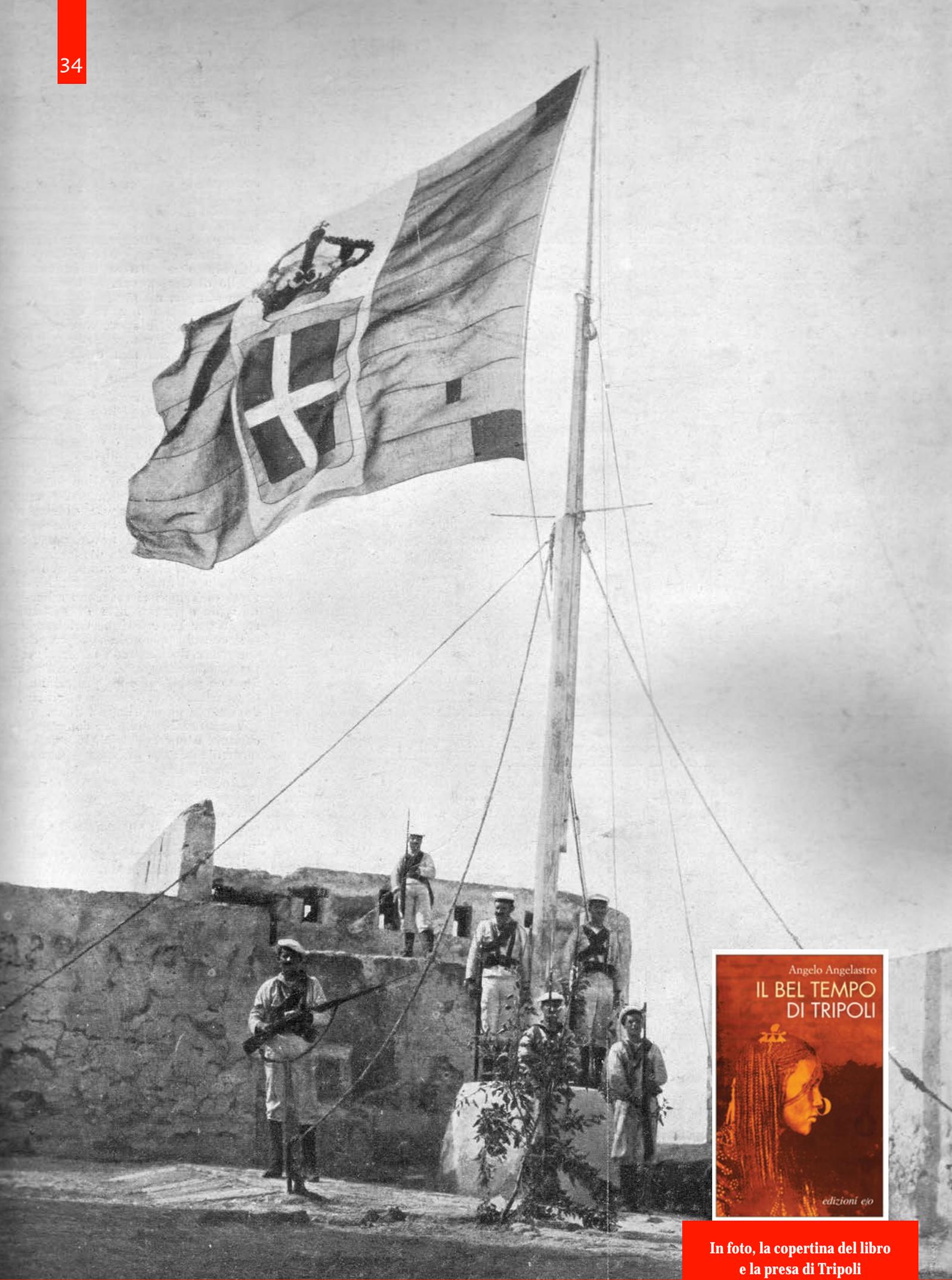
Se ne parla tanto oggi dei luoghi di detenzione dei migranti in Libia. Ho letto le dichiarazioni del Ministro dell'Interno Matteo Salvini. Ho letto che ha dichiarato che la tortura in Libia è "solo retorica" e che i centri sono all'avanguardia. Io ci sono stata in uno di questi centri - a Misurata - e posso testimoniare il contrario. Nel centro c'erano centinaia di detenuti. Li chiamo detenuti perché utilizzare la parola accolti non è corretto. Alla parola accoglienza corrispondono altre azioni, altri obiettivi, altre finalità, quindi altre modalità, altre logiche, tutele. Sicuramente loro erano detenuti.

Vivevano in questa struttura uomini, don-

ne e bambini insieme, in grandi stanze fatiscenti, prive di letti, di servizi igienici adeguati, di riscaldamento. Le stanze davano tutte su di un grande cortile posizionato al centro della struttura. Uno spazio all'aperto nel quale, di fatto, si incontravano tutti. Immagino che d'inverno fosse una fangosa latrina. Una volta arrivati ci fu permesso di visitare il centro e di parlare con quanti si trovavano detenuti. Ci chiedevano di portarli via da lì e lo facevano con dignità ma anche con cautela. Forse per timore di essere ascoltati. Durante la visita, surreale, fummo portati all'interno di una stanza guidati dal direttore del centro, da alcuni militari. Si trattava, a loro dire, dell'infermeria. Vi erano pochi mobili. L'essenziale direi. Una scrivania, un armadietto a vetri. Ci tenevano a mostrarci questo luogo per dimostrarci la cura e l'attenzione che riservavano ai detenuti. La stanza sapeva incredibilmente di pittura fresca. I detenuti, perlopiù eritrei ed etiopi, che parlavano in inglese e comunicavano con noi appena possibile, ci dissero che non c'era mai stato un ambulatorio! L'avevano pitturato la notte stessa. Era stato imposto loro di pitturare quella stanza. Non era mai esistita nessuna infermeria in quella struttura. Frastornati, così ci sentivamo, così mi sentivo. Insieme alle guardie e al direttore, due medici ci accompagnarono in questo sopralluogo. Perlomeno così si erano presentati. Ed effettivamente potevano sembrare dei medici per via del camice bianco che indossavano. Ora, mi colpì molto questo camice. Mi aveva dato l'impressione di essere stato appena tolto dalla busta di plastica che lo conte-

neva, e lo si capiva dal fatto che, malgrado fosse stato indossato dai due, ancora conservava le pieghe rettangolari tipiche di quando togli un indumento che è stato conservato in una busta di plastica di dimensioni ridotte. Mentre andavo via, dalla jeep che ci aveva portati lì, ho visto chiaramente uno dei due medici sfilarsi lo stesso camice, appallottolarlo tra le mani e gettarlo in un angolo nel cortile. Questa è stata l'ultima immagine che mi porto dietro da quella visita insieme alle voci delle persone trattenute, i sorrisi dei bambini, le donne abbandonate a se stesse: tutti però a chiederci di portarli via. Evidentemente, non avevamo questo potere, ma non avevamo neanche la consapevolezza di dove fossimo stati portati. Poi la visita al sito archeologico Leptis Magna, un posto bellissimo. Un'antica città romana. Un patrimonio inestimabile. Non c'era nessuno.

Quelle donne, quei bambini sono un ricordo che mi accompagna da anni. Gli stessi anni in cui, fino a oggi, ho assistito e ascoltato migliaia di persone, di migranti. Con reticenza ne racconto le storie. Per pudore, rispetto, per fatica anche. Ma di recente mi capita sempre più spesso però, e non lo faccio per cercare lacrime, suscitare emozioni, applausi e approvazione da parte di chi mi ascolta. E' piuttosto il mio personale contributo a questo processo lento ma inevitabile che spero porti tutti, prima possibile, alla consapevolezza di quanto accade nel resto del mondo, al di là del mare, a un'ora di volo dall'Italia, anche quando qui "c'è gente dal barbiere" come diceva una canzone tanti anni fa.



In foto, la copertina del libro e la presa di Tripoli

IL VALORE DELLA MEMORIA

Angelo Angelastro ha scritto "Il bel tempo di Tripoli", la testimonianza registrata di un gerarca fascista, avvocato e giornalista, su un capitolo ancora oscuro della nostra storia: il nostro passato coloniale

di Marika Chirulli

Filippo Salerno, il protagonista del libro di Angelo Angelastro "Il bel tempo di Tripoli", è un giornalista, un fotografo e un avvocato barese, molto attento alla tutela dei diritti umani. È stato anche un militare, pertanto l'ambientazione scelta fa da perfetta cornice a questo personaggio, autore di imprese suggestive, che possono essere sviscerate sotto diversi aspetti: storico, giuridico, giornalistico, sociologico e psicologico. Negli anni in cui il regime si potenzia, Filippo Salerno abbraccia il credo fascista con tutte le sue capacità emotive, la sua finissima intelligenza e il suo entusiasmo. Il punto di partenza dell'avventura "a tratti straordinaria e a tratti tragica", così come la definisce l'autore, è l'esordio sul versante militare. Il protagonista parte da Bari in direzione Massaua, destinato originariamente in Etiopia e, dopo lo scoppio della guerra, in Libia, con la convinzione di partecipare a una grande impresa civilizzatrice. Capo dell'Ufficio Stampa della milizia fascista in Africa Orientale, Filippo Salerno è testimone degli eventi dell'avventura coloniale. Grazie ai suoi incarichi importanti, ha modo di conoscere i maggiori esponenti del regime e, a poco a poco, si rende conto di essersi mobilitato per una impresa dal valore storico altamente negativo. È la vita di un comune uomo perbene, che parte con un'idea e torna, nel 1943, avendo maturato una viscerale insofferenza verso le proprie scelte, dimostrando profonda ostilità verso le repressioni della dittatura fascista. L'autore suddivide la sua opera in una prima parte nella quale il protagonista narra la sua "avventura etiopica", mediante racconti esotici che descrivono una natura uggiosa e ostile e altri che narrano di una popolazione primitiva, con la quale egli riusciva a interloquire, senza ombra di superbia.

Nella seconda, egli delinea la sua "avventura libica", durante la quale comprende che, l'impresa fascista, era una disavventura per il popolo italiano. A questo punto della sua vita si attua la sua "conversione", proprio attraverso le aule dei tribunali di Tripoli, nei quali dava libero sfogo alla sua essenza di avvocato ribelle. Egli aspirava a un mondo più equo, libero e civile, basandosi sui principi di giustizia appresi dagli studi di giurisprudenza all'Università di Bari. Ben presto si rende conto che il fascismo si discosta notevolmente dall'immagine di impresa civilizzatrice che vuole trasmettere, anzi esercita arroganza e prevaricazione. D'altronde le premesse non furono delle migliori, infatti, Mussolini, nel settembre del 1935, invase l'Etiopia con enorme aggressività, senza nemmeno il buon gusto di addurre un "casus belli". Il protagonista coniuga due professioni: il giornalismo e l'avvocatura. A un certo punto ricorda di possedere quella che egli stesso definisce una "borghesissima laurea in giurisprudenza" e cambia pelle. Come giornalista, invece, si rifiuta di creare "falsi di guerra", ovvero di trasmettere ai settimanali italiani dell'epoca ricostruzioni di presunte vittorie sul campo, delle vere e proprie messe in scena, poiché, nonostante le difficoltà incontrate sul territorio africano, bisognava dimostrare

che l'avventura coloniale non fosse affatto sbagliata. In Filippo Salerno, dunque, il mondo del diritto e il giornalismo dialogano perfettamente, rendendolo un piccolo eroe del suo tempo.

Bella storia nella storia quella dell'autore, Angelo Angelastro, che a un certo punto della sua vita professionale ha pensato che fosse opportuno raccontare questa vicenda, probabilmente destinata a essere dimenticata. Aveva conservato le registrazioni di circa tredici ore di racconto di una vera e propria epopea, risalenti al 1986, per circa trent'anni, decidendo - si alla pubblicazione dopo una serie di esitazioni. Il rischio di raccontare una storia ed essere equivocato era altissimo. Angelo Angelastro riferisce di essersi recato all'appuntamento con il protagonista mosso da profondo scetticismo, anche per via delle sue personali convinzioni. Il risultato è che si è innescato un processo di identificazione tra chi raccontava e chi scriveva. In alcuni passaggi, è addirittura palpabile il profondo affetto che l'autore ha sviluppato per il protagonista del suo libro, durante il periodo delle registrazioni.

Quegli appuntamenti lo hanno molto arricchito sotto il profilo umano, anche perché Angelastro descrive Salerno come un simpatico affabulatore, molto coinvolgente, con l'aspetto di un nonnino dalla chiomafluente. Egli non aveva mai raccontato a nessuno le sue storie, in parte era stato dimenticato anche dalla propria famiglia. Il giornalista lo ha stimolato, finanche provocato, non senza essersi prima documentato, perché voleva sondare se i suoi racconti fossero corroborati da una precisa conoscenza storico-geografica.

Ebbene, l'avvocato Salerno non ha sbagliato nemmeno un nome delle località libiche ed etiopiche. Non riferì di un paese o un personaggio che non fosse riscontrabile sulle cartine dell'epoca o che non rivestisse il ruolo da lui raccontato.

L'AUTORE

ANGELO ANGELASTRO, giornalista in Rai dal 1977, ha seguito in Italia e all'Estero gli eventi della cultura e dello spettacolo dando voce ai grandi protagonisti della musica, della letteratura, del cinema, del teatro e della danza. Ha curato numerosi Speciali e ideato le Rubriche "Tg1 Incontri" e "Tg1 Persone", programmi nei quali uomini e donne raccontano, con la loro vita, i principali temi del nostro tempo.

UN NUOVO APPROCCIO AI CLIENTI (E AI COLLEGHI)

L'ideatrice ed editor del sito "studiolegalebusetto" racconta la passione e il coraggio necessari per conciliare professione, famiglia e questo nuovo progetto di comunicazione che promette buone nuove

Sono molte le donne libere professioniste che si trovano ogni giorno a conciliare lavoro e impegni familiari. Elementi imprescindibili e costanti sono: coraggio, grinta, passione e dedizione. Tra successi professionali e difficoltà di coniugare carriera e vita privata, oggi conosciamo Tania Busetto, avvocato del foro di Venezia, mamma di tre figli e ora anche nella veste di ideatrice ed editor del sito "studiolegalebusetto".

RACCONTACI I TUOI INIZI.

"Sono diventata avvocato nel 2004: all'epoca avevo già Christian Leon ed Asia, avevano tre ed un anno.

All'inizio non è stato per niente facile. Ho sempre avuto uno spiccato senso della maternità e soffrivo nell'allontanarmi dai bimbi.

Potevo stare serena perché sapevo che erano in buone mani, i nonni si occupavano di loro, ma ciò nonostante ne soffrivo.

Al contempo ero anche entusiasta della professione, mi sono sempre approcciata a essa con passione e grinta e questo mi ha permesso di far conciliare la vita professionale con quella familiare.

Successivamente è arrivato anche Tommaso, professionalmente sono cresciuta con loro.

Ho le foto di Christian Leon il giorno della mia laurea con il tocco in testa e mio marito mi portava Asia per allattarla durante lo scritto dell'esame di stato.

Al termine di ogni maternità mi assaliva una carica di energia inarrestabile, una voglia di lavorare: mi rendevo semplicemente conto che ero in grado di fare qualsiasi cosa, dopo essere sopravvissuta al loro arrivo".

COME TI DEFINIRESTI DA PROFESSIONISTA?

"Sono una donna capace e determinata. Non mi sono fatta condizionare dalle sorprese non sempre belle che la vita mi ha riservato, bensì ho sempre fatto leva su quelle positive. Non sono stata a guardare passivamente il mio destino e non l'ho subito. Ho realizzato i miei sogni e le mie speranze, mi sono sempre rimboccata le maniche e con coraggio, grinta, passione, dedizione e tanta fatica ho conquistato quello che volevo: e cioè la possibilità di dimostrare che sono brava.

Certo a volte sono caduta ma mi sono anche rialzata, quando si lavora si può sbagliare, è quando non fai nulla che non capita".

IL TUO RAPPORTO CON IL WEB?

"È evidente a tutti come nuove tecnologie cambino le abitudini ed il modo di pensare soprattutto dei più giovani e come anche migliorino il modo di lavorare: è sufficiente pensare come la comunicazione sia diventata multi-canale e

come gli smartphone rivestano in essa un ruolo dominante, per comprenderlo.

Ci troviamo a vivere un periodo storico di epocali e fulminee trasformazioni, e l'utilizzo del web, inteso a tutto tondo, oltre a rappresentare un'opportunità che deve essere prontamente colta, è senza dubbio una necessità e ciò vale per ogni arte, mestiere e professione: nessuno escluso, nemmeno noi avvocati.

Anche noi, quindi, dobbiamo imparare ad usare abilmente le piattaforme mediali e fare propri concetti quali condivisione delle nostre conoscenze e collaborazione, coinvolgendo così un pubblico che sia in linea con le nostre esigenze.

Ora più che mai si avverte l'esigenza di comunicare con una moltitudine variegata di utenti, dai vecchi e consolidati clienti, fidelizzandoli, a quelli nuovi potenziali e ad altri professionisti".

IL TUO SITO INTERNET È ACCOSTATO AD UNO SLOGAN: "IL NUOVO MODO DI ESSERE AVVOCATI". CHE COSA SIGNIFICA?

"Ognuno può continuare a svolgere il proprio mestiere con successo, a condizione che lo stesso si evolva e affronti il cambiamento del mondo della comunicazione nonché le sfide poste dal mercato. La nostra professione, pur privilegiando un contatto diretto con il cliente, deve essere costantemente al passo con tutte le nuove tecnologie e quindi essere capace di sfruttare le preziose potenzialità del web nonché dei social, i quali ci consentono di comunicare le nostre competenze in modo veloce ed avanzato, permettendoci an-



TANIA BUSETTO, classe '74, è nata a Venezia.

È sposata e ha tre figli: Christian Leon, 15 anni, Asia 13, Tommaso, quasi 9.

Adora i cani e infatti ne ha due di razza corsa. Dice di sé: "La mia vita è proprio piena: Chris è autistico e così mi sono avvicinata al mondo della disabilità e delle lesioni da vaccino.

La mia scelta professionale sarebbe stata per il bancario e il tributario, ma ogni tanto la vita mi richiama a fianco delle persone più deboli". È avvocato dal 2005 ed è iscritta al foro di Venezia.

Lavora e vive a Spinea (Ve).

che di andare incontro a chi per i motivi più svariati non ha né tempo né modo di recarsi dall'avvocato".

CHE OBIETTIVO TI SEI POSTA CON IL SITO?

"Innanzitutto non ho voluto limitarmi a creare una mera vetrina per attrarre clienti, non voglio che sia un mero biglietto da visita. La vera funzione dell'avvocato è quella di porsi al servizio dei propri clienti andando incontro alle loro necessità, non volevo, quindi, fosse solo autoreferenziale trascurando e perdendo così ogni rapporto con la realtà esterna.

Il sito ha una parte interamente dedicata alle notizie, si tratta di commenti e/o considerazioni verso recenti sentenze che possono in qualche modo destare interesse dei più, oppure offrire delucidazioni su materie giuridiche di particolare interesse, curiose.

In questi articoli, se viene utilizzato un linguaggio tecnico in quanto la materia giuridica lo richiede, vengono anche impiegati termini semplici, in modo che i contenuti possano essere capiti non solo dagli avvocati, ma soprattutto da chi non fa questa professione e ciò proprio per avvicinarsi il più possibile ai lettori.

Certo, avrei potuto strutturare un sito rivolto unicamente ad altri professionisti, utilizzando solo un linguaggio altamente specializzato, commentando solo questioni tecniche particolarmente complicate e complesse, ma in questo modo sarei riuscita creare unicamente rapporti con altri colleghi, migliorando sì il mio brand in ambito professionale, ma sicuramente l'apporto del sito in termini di messaggio alla clientela sarebbe stato piuttosto limitato e poi si sa, le persone conferiscono incarichi ai professionisti con i quali hanno una certa sintonia e che apprezzano per i contenuti pubblicati".

ED A PARTE LE NOTIZIE?

"Il sito non si rivolge solo ai propri clienti, consolidati o potenziali che essi siano, esso è stato creato per essere utilizzato da diverse tipologie di utenti.

Potenziali clienti ma anche potenziali partner, attraverso il sito si possono strutturare preziose collaborazioni con i colleghi ed altri professionisti.

D'altro canto creare valore e utilità per l'utente è l'unica strada perseguibile per farsi notare ed apprezzare da tutti i naviganti.

Vengono così offerte tutta una serie di applicazioni che spaziano dalle formule per redigere i propri atti ai programmi di calcolo e non solo.

"Il content marketing è il presente e deve essere sfruttato in ogni settore, anche in quello legale.

L'essere in grado di disporre, con il tempo, di un bagaglio di contenuti di valore permette all'avvocato di costruire le proprie radici nella rete, mostrare il meglio di sé stesso, raccontare il suo vissuto, le sue esperienze, far conoscere il percorso di crescita e nutrire così il suo pubblico".

QUANDO LA PRESUNZIONE DI INNOCENZA DIVENTA UN DIRITTO DIFFICILMENTE TUTELABILE

*Troppo spesso il **penalista** si trova alle prese con la **curiosità morbosa** della cronaca che va ben oltre il **diritto di informazione***

Dobbiamo ammetterlo, non ci sono plastici che tengano. Non se ne abbia a male Bruno Vespa, ma negli ultimi anni i processi penali hanno uno share da urlo. Ironia a parte (Bruno Vespa fu uno dei primi a capirlo con il plastico della villetta di Cogne, bisogna dargliene atto), il problema ci sta decisamente sfuggendo di mano. Se vogliamo parlare di ruolo sociale dell'avvocatura e di "costituzionalizzazione" della figura dell'avvocato, dobbiamo anche considerare quale immagine sia presente nella mente del cittadino medio.

Da tempo l'Avvocato penalista si trova costretto a fronteggiare un doppio processo: quello nelle aule di giustizia e quello che si svolge, parallelamente (nella migliore delle ipotesi), sui media. Da tempo si cerca invano una soluzione per trovare il giusto equilibrio tra diritto di cronaca giudiziaria e diritti di chi, in quel giudizio, ci si trova personalmente (diritto alla vita privata, alla riservatezza, ma soprattutto all'imparzialità del giudizio stesso). Purtroppo l'equilibrio è lungi dall'essere individuato e la bilancia sembra sempre più propendere dalla parte di una cronaca giudiziaria che non si limita a informare, ma tende a sfamare la spasmodica e morbosa richiesta di curiosità mediatica del lettore e/o spettatore televisivo, sempre più giudice e meno osservatore.

La diffusione spesso parziale e distorta della realtà (processuale e non) comporta la costruzione di uno scenario alternativo a quello strettamente tecnico-giuridico e conduce l'opinione pubblica a leggere, e spesso purtroppo a giudicare, le vicende di cronaca giudiziaria sotto una luce innaturale e sfalsata. La presunzione di innocenza diventa un diritto difficilmente tutelabile in balia del palcoscenico mediatico fatto di soluzioni e giudizi di pronto consumo.

Proprio all'interno di queste situazioni o meglio, sotto le luci di questa ribalta, si consuma il disfacimento e l'annientamento del diritto alla difesa: il mostro è sbattuto in prima pagina e il difensore OSA difenderlo!!

E sì, perché il cittadino ora non solo giudica ed emette sentenza nei confronti dell'imputato, ma sempre più spesso si ribella di fronte presenza di un difensore



L'AUTORE

PAOLA PONTE Avvocato penalista dal 2000, iscritta presso la Camera penale di Milano, Coordinatrice commissione penale OUA biennio 2014-2016

re considerato non quale parte tecnica necessaria, ma intralcio alla giustizia. E allora l'avvocato si deve vergognare perché svolge la propria professione come se, assumere la difesa del già mediaticamente giudicato colpevole, fosse un oltraggio alla pubblica decenza.

Si è indebitamente giunti a sovrapporre la figura dell'avvocato con quella dell'assistito: si accomuna il presunto autore del reato al suo difensore con crescente ostilità verso la figura di quest'ultimo che spesso si ritrova destinatario di un manifestato e pericoloso sentimento di rabbia (per non dire odio) per aver svolto la una funzione costituzionalmente garantita. La commistione delle figure reo/avvocato è totale e dilagante tanto da far cadere in tentazione anche addetti ai lavori o rappresentanti delle istituzioni e portare a ritenere che un avvocato, a prescindere dalle proprie competenze tecniche, sia totalmente inidoneo a ricoprire un incarico perché ha assunto la difesa di Tizio piuttosto che Caio. La confusione regna sovrana e il difensore è colui che difende il reato e non

più il reo. Il difensore diventa colpevole di non aver rifiutato di assumere la difesa di colui che, già giudicato colpevole in via definitiva dall'opinione pubblica, non necessita di un regolare processo volto a stabilire ed accertarne la responsabilità penale, ma deve essere unicamente rivolto a comminare il massimo della pena. Il diritto alla difesa, costituzionalmente garantito, viene quotidianamente demolito e attaccato a "colpi di web" e al malcapitato del turno non resterà che dire: "Che volete da me? Sono SOLO il difensore d'ufficio..."

Televisione, social e stampa sono riusciti con sistemi, certo efficaci ed accattivanti, a far dimenticare che ogni indagato e ogni imputato sono PERSONE, esseri umani INNOCENTI fino all'emissione di sentenza definitiva e che solo un avvocato che svolga la sua funzione con dignità e professionalità potrà aiutare a stabilire la verità, senza mai vergognarsi del proprio ruolo e senza necessariamente far parte dei processi che si svolgono fuori dalle uniche sedi a ciò deputate:

I TRIBUNALI

**Scegliete
una vostra
divisa d'ufficio,
una combinazione
rodada che esalti
le vostre forme
e incarni
il vostro modo
di essere
e di lavorare**

L'AUTORE

MARTA COCCOLUTO,
giornalista e scrittrice, una fra le più
grandi firme in materia d'arte, moda e
comunicazione nel panorama
editorialistico nazionale, è direttore
responsabile del periodico
maschile ThePLAYERS e fashion editor
per il settimanale Extra Magazine.



IL PARTICOLARE CHE FA LA DIFFERENZA

*Chi l'ha detto che il **look in studio** o in **tribunale** debba essere per forza **omologato** o **noioso**? Provate a **stupire** con un **dettaglio***

I CAPELLI

Prima dell'abito, prima della borsa di grido o delle scarpe giuste, è il nostro aspetto a fare la differenza.

Dico sempre che i capelli da soli fanno mezzo look. Se non in piega - quelli dal parrucchiere restano comunque i 25 euro meglio spesi della settimana - che siano almeno pettinati e in ordine. Elastici, mollette, pinze per capelli, o peggio matite e penne o altri oggetti di fortuna recuperati dai cassetti della scrivania o nel portapenne per sistemarsi la chioma sono il penultimo passo che separa dal baratro. Sul trucco, chi ha la fortuna di avere una pelle sana, radiosa e un viso senza occhiaie ringrazi il cielo, per noi altre non restano che correttore, fondotinta e mascara. Non ci sono scuse.

LE SCARPE

I Kitten Heels ci salveranno! Sono tacchi bassi, all'incirca sui 5 cm, dunque possono accompagnarci abbastanza bene da mattina a sera, dando slancio alla nostra figura (lo sapete, no? Ogni centimetro in più al tacco, è un kg tolto al peso... apparentemente, purtroppo). Se il tacco non fa per voi, scegliete scarpe stringate o i mocassini, di buona, anzi ottima qualità, dalla foggia classico. Sui colori, fate voi, va da sé che ne serve più d'un paio. Molto in voga le mules, ma in quel caso quel che indossate - un abito o un completo giacca pantalone - deve essere molto elegante e i vostri piedi ben curati.

IL COMPLETO

Se completo deve essere che sia assolutamente chic e di buon taglio e ottima fattura. Il che non vuol dire

che dobbiate per forza scegliere il duo giacca uomo e pantalone dritto mono colore. Oltre ai pantaloni a sigaretta, via libera a pantaloni palazzo e cropped pants, e alle fantasie o alle lavorazioni dei materiali che impreziosiscono senza appesantire.

LA BLAZER

È destrutturato, dalla linea morbida e ampia, magari doppiopetto. In toni accesi, come il verde menta, o più classici come il cammello e il bianco. Va con t-shirt bianca ma anche con un lupetto e sta decisamente meglio con i tacchi che con i mocassini. No alle giacche strette e corte, già riviste e molto ordinarie. Anzi troppo.

LA CAMICIA

Un'ottima scelta, sempre e comunque. Sceglierei camice ampie, con fiocchi, ruches, tagli asimmetrici, colletti decorati... insomma, qualcosa che dia spinta a questo capo irrinunciabile. La bianca dal taglio classico la userei per abbinamenti graffianti, come con gonne languette nere o con pantaloni aderenti in ecopelle, la celeste portatela su fantasie animalier, come il leopardato.

ALTRIMENTI?

Scegliete una vostra divisa d'ufficio, una combinazione rodada che esalti le vostre forme e incarni il vostro modo di essere e di lavorare. Declinatela in varianti di colore, restando fedeli nel tempo alla scelta. Qualche esempio? Pantaloni a sigaretta e pullover tinta unita; Capri pants e maglia aderente a righe; a little black dress sempre e comunque.

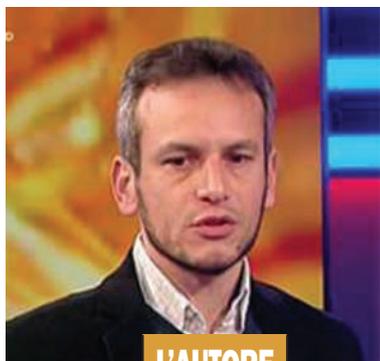
La divisa è un rifugio (e anche un escamotage per sfuggire al dilemma mattutino del 'cosa mi metto?') ma è anche un modo di contraddistinguervi per uno stile tutto vostro portato avanti nel tempo. La divisa può anche essere anche in un dettaglio: sempre il tacco o sempre il rossetto rosso.



AMBIENTE

BIODIVERSITÀ ED ECOSISTEMI: BENI COMUNI DA PROTEGGERE

foto di Paolo Colucci



L'AUTORE

PAOLO SCARPINO,
Agronomo e apicoltore,
impegnato da sempre nella tutela
degli agroecosistemi,
ha scelto le api come propria
guida spirituale e professionale

La perdita di biodiversità e il degrado degli ecosistemi condurranno a un marcato aumento di costi che graveranno sui cittadini. L'approccio scientifico e politico alla gestione e conservazione della biodiversità e degli ecosistemi ha portato a trascurare come questi aspetti incidano nell'economia della vita di tutti i giorni. Studi affermano che entro il 2050 i mancati interventi a favore della biodiversità si tradurranno in perdite equivalenti al 7% del PIL mondiale. La consapevolezza che la conservazione della biodiversità richiede l'assunzione di impegni a

lungo termine demotiva investimenti e l'attuazione di politiche. La straordinaria varietà di ecosistemi non solo costituisce una risorsa in se stessa, ma fornisce alla società un'ampia gamma di servizi ecosistemici dai quali dipendiamo: dalla fornitura di cibo e acqua dolce all'impollinazione, alla protezione dalle inondazioni e così via. La fase critica che sta attraversando la biodiversità conduce a una riflessione e all'attuazione di urgenti misure. In Europa quasi un quarto delle specie selvatiche è attualmente minacciato da estinzione e il degrado della maggior parte degli ecosistemi ha raggiunto un'entità



tale per cui essi non sono più in grado di fornire i loro preziosi servizi. Tale degrado si traduce in enormi perdite socioeconomiche e le cause sono riconducibili in larga misura ai cambiamenti degli habitat, l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, l'introduzione e diffusione di specie esotiche invasive, i cambiamenti climatici, la pressione antropica. Le azioni intraprese negli ultimi anni a più livelli, rischiano di essere evanescenti, annullando gli effetti positivi messi in campo per arginare la

perdita di biodiversità. Le strategie dovranno ridurre le cause diminuendo le principali pressioni esercitate sulla natura e sui servizi ecosistemici. Azioni e misure di accompagnamento dovranno cercare di evitare di rendere inutile ogni tentativo di mantenimento del patrimonio e degli equilibri naturali attraverso la partecipazione degli Stati membri dell'UE con le principali parti interessate e la società civile. In linea generale, i tentavi finora attuati sono deboli. Occorrono sistemi di monito-

raggio più rappresentativi e armonici che possano rappresentare e sostenere i progressi sperati, abbattendo interessi e convenienze. "Molte potenze sono tremende, ma nessuna lo è più dell'uomo" diceva Sofocle.

Se gli avvisi che abbiamo dalla natura recitano gravi perdite e degradi ambientali, bisognerà invertire la rotta affinché sia l'uomo ad appartenere alla terra e non la terra ad appartenere alla ferocia dell'uomo.

In Europa quasi un quarto delle specie selvatiche è attualmente minacciato da estinzione e il degrado della maggior parte degli ecosistemi ha raggiunto un'entità tale per cui essi non sono più in grado di fornire i loro preziosi servizi.



IL RACCONTO

IL VENERDÌ QUALSIASI DI UN AVVOCATO

di Oscar Nardelli - foto di Marcello Dalla Rena

Girando distrattamente lo sguardo verso l'imputato, che nella gabbia attendeva di conoscere come e dove avrebbe dovuto trascorrere i prossimi anni, Guido ascoltava la lettura della sentenza, del resto scontata, senza particolare interesse. In nome del Popolo Italiano, la Corte d'Assise, visti gli articoli 575 e 577 del Codice Penale, riunitasi in camera di consiglio, condanna l'imputato per i reati ad egli ascritti, alla pena di anni

26...

Appena ritiratasi la Corte, per un po' nell'aula regnò un silenzio assoluto, poi, piano piano, incominciò il vociare di sempre. Imputato, avvocati, familiari, curiosi, iniziarono a commentare a modo loro la sentenza appena pronunciata.

Raccolse le carte del processo e riposto il corposo fascicolo nella borsa, Guido si sfilò la toga e si avvicinò alla gabbia degli imputati, perché il suo cliente lo stava chiamando a gran voce.

<Avvocato. Avvocato...>

<E' una sentenza dura ma aspettiamo di conoscere le motivazioni, poi...>

Rispose Guido, cercando di indorare la pillola, ma l'imputato non lo lasciò finire di parlare e fuori di se continuò:

<Avvocato, non perdiamo tempo, ricorriamo subito in appello. Io non posso marcire in galera.>

"E ci pensi adesso? Dovevi pensarci prima di ammazzare quel povero diavolo di tabaccaio. Ora è troppo tardi per pensarci".

Avrebbe voluto rispondergli così, invece:



<Prima dobbiamo aspettare che la sentenza venga depositata. Lette le motivazioni, ricorreremo in appello>.

<E quanto bisogna attendere perché venga depositata la sentenza?>

Per evitare di dargli una risposta inutile, mentre gli agenti gli mettevano le manette per condurlo via, Guido si limitò a roteare le mani sopra la testa, come a significare che avrebbe spiegato tutto in seguito, con calma.

Rimasto solo, per un attimo si guardò intorno, come ad assicurarsi di non aver dimenticato nulla poi, presa la borsa e la toga, uscì dall'aula e si diresse verso la cancelleria penale dove doveva depositare dei ricorsi. Uscito dal tribunale andò a mangiare un boccone nel solito fast food e poi si diresse verso il suo studio, dove rimase sino a sera.

<Avvocato posso fare entrare?>

Chiese la segretaria, con una certa impazienza, vedendo approssimarsi l'orario

d'uscita.

<Sì. Un momento però. Il tempo di fare una telefonata e poi faccia entrare>.

Rispose Guido, dando intanto un'occhiata all'orologio a muro appeso sulla parete di fronte alla scrivania e alzò la cornetta.

<C'è solo una signora che chiede di lei. Io posso andare, avvocato?>

Aggiunse la segretaria, già sicura della risposta.

<Chi è?> Domandò Guido, tenendo la cornetta del telefono in mano.

<Non me lo ha detto. Ma è una sua collega>.

<Va bene, le chiedo di attendere un attimo, per cortesia, il tempo di una telefonata>.

<Io posso andare?>

<Sì. Vada pure. La collega la chiamo io appena ho terminato la telefonata. A domani>.

<Grazie avvocato. Buona sera. A domani>.

Un attimo dopo che la segretaria l'aveva

chiusa dietro di sé, la porta si riaprì e nella stanza fece capolino una testa corvina e riccioluta.

<Posso?>

<Prego, si accomodi. Le chiedo solo un minuto>.

Rispose Guido, rimettendo giù la cornetta senza più fare la telefonata e, probabilmente per darsi un tono professionale, cominciando a spostare senza motivo pratiche, fascicoli e carte che da sempre regnavano disordinati sulla sua scrivania. Poi, presa l'agenda e scarabocchiatoci sopra qualcosa di inutile, finalmente si rivolse all'ospite:

<Eccomi a lei signora. Avvocato Nardi. Come posso aiutarla?>

<Piacere, Lorella Bassi, sono una collega. Sono venuta per chiederti un favore. Un rinvio. Non per il mio assistito, è un piacere personale che ti chiedo. Il 22 ho un problema e non posso proprio essere in aula. Ho bisogno di un rinvio. Ti prego di venirmi in contro>.

<Di che procedimento si tratta?>

<De Novi, più tre>.

Assodato che Guido si sarebbe interessato per il rinvio, passarono a parlare d'altro, del più e del meno. O meglio, mentre lei parlava dei figli, della separazione coniugale, del lavoro, lui, sprofondato in poltrona, l'ascoltava la collega, affascinato e colpito dal suo modo di fare e dalla sua voce così calda e suadente.

Stavano parlando da un po' quando improvvisamente la interruppe:

<Lorella, perché non continuiamo questa piacevole conversazione davanti a un piatto di spaghetti alle vongole? Mi è venuta una fame>.

<Sai che stavo pensando la stessa cosa>.

<Agli spaghetti con le vongole?>

<No. Che mi è venuta fame>.

Sorrisero e Guido sollevò la cornetta e compose il numero del ristorante.

<Pronto Mario, sei tu?>

<Sì. Chi parla?>

<Sono l'avvocato Nardi>.

<Avvocato carissimo, mi dica>.

<Hai un tavolo? Sarò lì... vediamo, al massimo tra una mezz'ora>.

<Avvocato, che bisogno aveva di telefonare, lo sa benissimo che per lei un tavolo lo troviamo sempre. Venga quando vuole. L'aspetto>. Rispose rassicurante il ristoratore.

<No. Senti Mario, apparecchia per due; vedi se riesci a darmi il tavolo d'angolo, quello vicino alla veranda che dà sul golfo. Ci vediamo tra poco>.

Chiusa la comunicazione e alzandosi, si rivolse alla sua ospite:

<Abbi pazienza Lorella, dobbiamo fare due passi a piedi sino al ristorante, non ho la macchina con me. Questo pomeriggio sono venuto a piedi in studio>.

<Ma no, dai. Ho qui la mia, è parcheggiata qui sotto>. Rispose sorridendo Lorella.

Arrivarono in strada mentre il portiere dello stabile li stava osservando da dietro i vetri della guardiola, incredulo di vedere a quell'ora l'avvocato Guido Nardi uscire in compagnia di una signora.

<Allora andiamo? Ho una fame>. Esordì Lorella, appena sedutasi al volante.

<Andiamo. Sai dov'è il ristorante la Scogliera?>

<Il ristorante se permetti lo scelgo io. Ti fidi?>

<Sì, mi fido. Certo che mi fido. Ma come hai sentito al telefono ho già prenotato all

Scogliera>. Rispose Guido, quasi imbarazzato.

<Ma dai... Telefona e digli che hai avuto un contrattempo>.

Dopo pochi minuti di strada la macchina svoltò per una viuzza laterale ed entrò in un cortile condominiale.

<Siamo arrivati>.

**<Si è fatto tardi Lorella, è ora che vada>.
<Tardi per cosa? Devi tornare da qualcuna?>
Chiese ironica Lorella.
<No, da nessuno.
E' solo che domattina devo essere al tribunale di Bari per le nove, e sono già le due>**

<Dove?> Chiese incuriosito Guido.

<A casa mia. Abito al secondo piano. Vieni>.

<Mi metti a disagio, non era mia intenzione disturbarti>.

<Non disturbi. Ti ho portato io qui. I bambini sono fuori col padre e tornano domenica sera. Non preoccuparti>.

Mentre Lorella cercava di rimediare al disordine lasciato dai figli prima di uscire,

Guido si lasciò andare su una poltrona e si lasciò assorbire da quella atmosfera.

<Scusa il disordine Guido, ma sai, sono dovuta uscire prima dei ragazzi, e loro hanno lasciato tutto come vedi>.

<Non preoccuparti. Bello qui. Bell'appartamento davvero. Arredato con gusto>.

<Ti piace? Mi stai facendo un complimento che accetto di cuore. L'ho arredato tutto da sola, sai. Sono venuta ad abitarci dopo la separazione...>

<Bello veramente. Posso dare un'occhiata ai libri che vedo nella libreria? Sono molti. Ti piace leggere, immagino?>

<Tanto, ma non ho il tempo che vorrei per dedicarmi alla lettura>.

<A chi lo dici. Io per leggere il tempo lo rubo al sonno>.

<Accomodate pure. Io intanto vado in cucina a preparare qualcosa: ho una fame. Ti avverto però, la cuoca è molto permalosa, e non accetta critiche. Non pensavo di avere ospiti questa sera, i ragazzi sono fuori per il fine settimana col padre, perciò dovrai accontentarti>.

<Non preoccuparti. Ci sono abituato>.

<Che vuoi dire, con il ci sono abituato? Vuoi dirmi che sei costretto ad accontentarti spesso di ciò che ti portano in tavola?>

<No di certo>. Rispose ridendo Guido, e aggiunse: <E' solo che mi hai fatto venire in mente il frigorifero di casa mia, il quale è sempre desolatamente vuoto>.

<Non mangi mai a casa?>

<Qualche volta, ma spesso quando torno a casa devo uscire di nuovo, se voglio mangiare. Comunque mi sono ripromesso di risolvere il problema del vettovagliamento>.

Tra i CD, appoggiati alla rinfusa su un ripiano del mobile, tra i libri, ne trovò uno di musica classica. Dopo averlo passato sulla manica della giacca, lo inserì nello stereo.

<Eccomi qua>. Disse Lorella, tornando dalla cucina con le pietanze.

<Possiamo ascoltare Chopin mentre ceniamo? Io sono un appassionato di musica classica>.

<Ma certo. I CD sono di mio figlio che studia pianoforte, ma la musica piace anche a me>.

Annui Lorella, sedendosi.

Acceso lo stereo, Guido andò a sedersi di fronte a Lorella e, stappata la bottiglia, versò il vino nei due bicchieri e con un fugace brindisi si augurarono buon ap-

petito. Cenarono con del pollo saltato in padella, formaggio, insalata. Per finire, come dessert, Lorella portò in tavola la torta che aveva fatto per i figli e che avevano dimenticato sopra la credenza della cucina.

Dopo cena, parlando amichevolmente, sorseggiando brandy e ascoltando musica, si fecero le due di notte.

<Si è fatto tardi Lorella, è ora che vada>.
<Tardi per cosa? Devi tornare da qualcuna?> Chiese ironica Lorella.

<No, da nessuno. E' solo che domattina devo essere al tribunale di Bari per le nove, e sono già le due>.

<Peccato. Ma se devi proprio andare>.

<Spiace anche a me doverti lasciare, ma purtroppo gli impegni... d'altronde lo sai anche tu quanto si debba correre per stare dietro a tutte le udienze e incombenze>.

<Se proprio devi..., m'inchino alle tue priorità professionali, esimio collega>.

Rispose Lorella in tono canzonatorio, mentre Guido si era già alzato e si stava infilando il soprabito.

<Sto così bene qui con te che mi dispiace veramente andare via, ma domani...>

<Allora rimani questa notte, domattina puoi partire direttamente da qui>.

<Magari, non è possibile. No, è meglio che vada. Domattina devo passare prima dallo studio a prendere il fascicolo processuale che ho scordato di mettere nella borsa questa sera>.

<Okay, non insisto. Dammi un minuto e ti accompagno>.

<No, lascia stare, non disturbarti. Non abito lontano, e fare due passi mi farà bene>.

Arrivato alla porta, Guido si girò e le prese le mani.

<Allora... che dirti? Grazie di tutto: della cena, della compagnia, della piacevolissima serata e delle ore che mi hai voluto dedicare. Per quel rinvio non preoccuparti, ci penso io domani o al massimo dopodomani. Parlerò con il giudice, gli spiegherò. Buona notte e grazie ancora Lorella>.
Aveva aperto la porta, e con un piede stava per oltrepassare la soglia, quando si sentì trattenerlo.

<Vieni qua>. Gli disse Lorella, afferrandogli i risvolti delle maniche del soprabito e ritraendosi verso l'interno.

<Vieni qua>. Gli ripeté, mentre sul viso le compariva un leggero rossore.

<Te ne vai così? Senza nemmeno darmi un bacio>.

Nel chinarsi per baciarla sulle guance, Guido trovò le sue labbra. Restarono così, immobili e assorti, stretti uno all'altra. Alla fine fu un unico lungo bacio, dato al buio dei loro occhi chiusi.

<Vuoi fermarti qui, Guido?> Chiese con un filo di voce Lorella, cercando ancora le sue labbra.

<Vorrei, ma non precipitiamo. Questa notte ci ha dato già molto. Forse è meglio non chiederle di più. L'amore può essere leggero come un petalo di rosa e farci volare sino in paradiso, ma può rivelarsi così greve da schiacciarci come un maso. Aspettiamo. Domani capiremo cosa ci sta succedendo e allora sarà bello poterlo condividere. Ti chiamerò appena sveglio. No. Meglio di no. Aspetto la tua chiamata, io mi alzo sempre troppo presto e ti sveglierei.>

<Svegliami>.

<Sicura? Allora ti chiamerò prestissimo per essere il primo a darti il buon giorno>.

<Sarai il solo a darmi il buon giorno>.

Giunto alla fine della prima rampa di scale Guido si voltò per salutarla ancora una volta e lei era lì, appoggiata allo stipite della porta che lo stava guardando andare via.

Ebbe l'impulso di tornare indietro, di abbracciarla e di richiudere la porta alle loro spalle, ma le gambe inspiegabilmente ripresero a scendere quei gradini che lo stavano allontanando da lei.

Cosa gli stava succedendo? In poco più di sei ore era successo di tutto. Alle otto di sera non la conosceva ancora, e ora, alle due e mezzo del mattino stava uscendo da casa sua, dopo aver cenato con lei e averla baciata, e dove, quasi certamente, si era innamorato.

Con le mani in tasca e la nuca protetta dal bavero rialzato del soprabito, chiedendosi cosa gli stesse succedendo e perché si sentisse così bene in una notte nebbiosa, gelida e da lupi come quella, Guido si incamminò verso casa.

“Possibile che mi sia innamorato? Possibile che ora conti solo lei? Ma che ti sta succedendo Guido? Un semplice incontro di lavoro, uno sguardo, una cena, un po' di musica, e tu cominci a fantasticare. Pensi di esserti già innamorato. Ma che ti sta prendendo?”

A questo pensava Guido, mentre sotto la pioggia battente attraversava la strada per tornare a casa.

AVVOCATI

Periodico di informazione,
politica e cultura forense
Testata in attesa di registrazione

Direttore Responsabile
ROSA COLUCCI

Art Director
CARMELA MARANGELLA

Contributor
AGATA BATTISTA
FRANCESCO PAOLO BELLO
CATERINA BOCA
MIRELLA CASIELLO
MARIKA CHIRULLI
MARTA COCCOLUTO
CESARE C.M. DEL MORO
FABIO FAVALE
EDOARDO FERRARO
ROBERTO FIORE
SALVATORE LUCIGNANO
GIANDIEGO MONTELEONE
OSCAR NARDELLI
PAOLA PONTE
PAOLO SCARPINO
ALBERTO VIGANI

Fotografie
PAOLO COLUCCI
IMMA BRIGANTE
MARCELLO DALLA RENA

Stampa
EMMECI GRAFICA
Via degli Scalpellini, 51 - 70010
Locorotondo, Bari

Editore
EXTRAMEDIA EDIZIONI

Direttore Editoriale
GIANDIEGO MONTELEONE

Direttore Amministrativo
FRANCESCO MASTROVITO

Redazione
Via Antonio Marafa, 24 - 74015
Martina Franca - TA
Via Plinio, 87 - Taranto

Tel.: 080.4490515 - Tel. 348.7063341



In copertina
PAOLO PARIGI

AGGIORNAMENTI AL PROCESSO CIVILE TELEMATICO

di Matteo Zandonà

Ufficio Commerciale e Relazioni Esterne Servicematica

Dall'inizio di quest'anno le modifiche "importanti" effettuate al sistema ministeriale Processo Civile Telematico (sigid e siecic) sono sostanzialmente due, l'abbattimento del limite dei 30 mb nei depositi e l'aggiornamento degli schemi ministeriali di deposito telematico.

SUPERATO IL LIMITE DEI 30 MB NEI DEPOSITI TELEMATICI DA APRILE 2018

Con nota pubblicata sul Portale dei Servizi Telematici di oggi 28 Marzo 2018, DGSIA comunica che è stata predisposta e sarà presto attiva una modifica degli schemi dei depositi telematici, grazie alla quale i soggetti abilitati esterni potranno effettuare depositi multipli al fine di poter superare il limite della dimensione massima dei 30 Mb.

Vero che questo limite era già stato abbattuto ma, non essendo un aggiornamento ministeriale ufficiale, non era chiaro il limite massimo di invio. Non restava quindi, per gli invii superiori ai 30 mb, la possibilità di effettuare vari tentativi.

NEL DETTAGLIO COSA ACCADE?

Sostanzialmente le software house hanno implementato nelle loro "console" di deposito un sistema di "spezzettamento" automatico e non visibile dall'utente che permette di frazionare in varie pec gli invii così da predisporre tante pec da 30 Mb.

PER IL CANCELLIERE COSA CAMBIA?

Il cancelliere vedrà arrivare varie buste inerti ad un deposito.

La prima busta sarà caratterizzata dalla descrizione dell'atto che riporterà la descrizione reale (procedimento di ingiunzione ante causa, richiesta visibilità, atto in corso di causa) oltre a rg, parti, ecc. mentre le al-

tre buste correlate conterranno i documenti eccedenti ai 30 mb e come descrizione atto riporteranno la dicitura "complementare".

AGGIORNAMENTI MINISTERIALI PER I DEPOSITI: PANICO TERZA PEC

Il 17 settembre 2018 rimarrà a lungo come l'inizio di una nuova fase del PCT: il Ministero ha deciso di apportare modifiche sostanziali a numerosi depositi telematici riferiti al comparto SIGID e SIECIC; nulla di nuovo nel panorama del telematico se non che questi aggiornamenti hanno messo in allerta gli Avvocati che da un giorno all'altro hanno cominciato a ricevere un'inusuale messaggio come terza PEC:

"Il dati atto XML non risulta essere strutturato in conformità alle specifiche tecniche per questo deposito. Dal prossimo aggiornamento dei sistemi i depositi con tale errore avranno un esito di tipo Fatal e verranno rifiutati"

Un messaggio breve ma altamente minaccioso che sostanzialmente vuole dire: "se il tuo redattore atti non aggiorna lo schema di invio dei depositi telematici, i prossimi depositi verranno rifiutati".

Cosa vuol dire? Cosa devo fare? Queste le prime domande di tutti.

A buttare benzina sul fuoco, circolano nelle ore successive comunicazioni ufficiali che alimentano l'agitazione del popolo legaltech ma che nella sostanza non comunicano niente di nuovo.

E qui vogliamo provare a buttare un po' di acqua al posto della benzina.

In queste comunicazioni ufficiali sono state utilizzati dei virgolettati con termini tecnici informatici che però hanno fuorviato il vero significato di questi errori; si fa riferimento in particolar modo a "credenziali tecnico-informatiche non adeguate" che nella realtà

dei fatti non sono mai esistite nei depositi telematici (Vogliamo ricordare che tecnicamente le uniche "credenziali" esistenti nel PCT sono quelle della Smart Card CNS, utili solo per la fase di CONSULTAZIONE e non di deposito).

Gli aggiornamenti che ha apportato il ministero sono sostanzialmente 4:

- 1.** Introduzione di nuovi atti del Curatore
- 2.** Revisione dei vincoli di obbligatorietà negli atti telematici delle esecuzioni
- 3.** Revisione dei vincoli di obbligatorietà negli atti telematici nelle procedure concorsuali
- 4.** Rapporto riepilogativo sintetico

Una novità sarà presente inoltre nella terza PEC che potrà contenere nuovi messaggi "parlanti" degli errori presenti, contenendo d'ora in avanti:

- 1.** il riferimento all'ID busta, utile a individuare più celermente il deposito;
- 2.** il nome dei file o dei file che hanno causato l'errore;
- 3.** la descrizione dell'errore
- 4.** le conseguenze dello stesso: in particolare, ove l'errore non dovesse risultare ostativo per l'accettazione, il messaggio conterrà l'indicazione che "l'atto verrà comunque accettato e non è necessario effettuare nuovamente il deposito".

Pur non essendo un errore bloccante (le cancellerie avrebbero dovuto essere state notiziate della problematica con apposita comunicazione potendo esaminare l'atto trasmesso per poi procedere alla successiva accettazione del deposito) molti Avvocati si sono visti rimandare indietro il deposito; per questo il panico si è dilagato più del previsto.

 **SERVICE 1**



**SERVICE 1,
ANCHE IL PAT**
(Processo Amministrativo Telematico)
CON POCHI CLICK.

Il software per il telematico
rapido, intuitivo e sicuro.

Tel. 041 53 85 739

info@servicematica.com
www.servicematica.com

 **SERVICEMATICA**

AGENZIA INVESTIGATIVA SERVIZI DI SICUREZZA



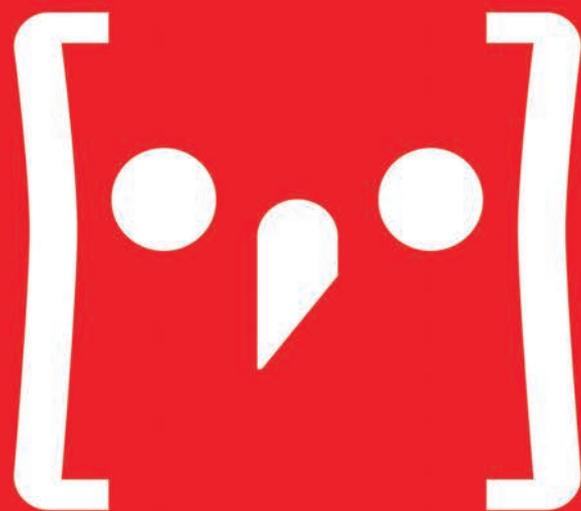
www.afsinvestigazioni.com

La AEFESSE INVESTIGAZIONI - SICUREZZA, nasce dall'esperienza di oltre 35 anni di attività effettuata all'interno della Polizia di Stato, con operatività sempre eseguita nei Reparti Investigativi.

Il suo personale altamente qualificato proviene in gran parte dalle file della Polizia, ha una consolidata esperienza nei settori investigativo ed in quello della sicurezza.

La nostra Agenzia opera sul territorio nazionale e negli stati membri della Comunità Europea.

La nostra professionalità ed esperienza potrà essere messa al vostro servizio per soddisfare ogni vostra esigenza.



SERVICEMATICA

informatica forense

Tel: 041 53 85 739

segreteria@servicematica.com



www.servicematica.com